

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXI
N. 2 - 2008
II TRIMESTRE



SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 80 - **Gruppi:** 6

Soci: 23.825 (31.12.2007)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 748 sentieri (4.140 km), 77 sentieri attrezzati (573 km) e 70 vie ferrate (322 km) per un totale di 5.035 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT, la Direzione Provinciale del Soccorso alpino del Trentino e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38100 Trento; Tel. 0461.981871 - Fax 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal martedì al sabato; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 40.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette e altro ancora. Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel. 0461.980211 - Fax 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informA: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel. 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2006 - 2008

Presidente

Franco Giacomoni

Vicepresidenti

Roberto Caliaro
Paolo Scoz

Segretario

Claudio Colpo

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Fausto Andrighettoni
Mario Brugnoni
Paolo Cainelli
Tullio Dellagiacomina
Luca Gadenz
Rita Gasperi
Franco Gioppi
Sandro Magnani
Cinzia Marchi
Piergiorgio Motter
Ettore Zanella
Carlo Zanoni
Antonio Zinelli

Revisori

Mauro Angeli
Luciano Dossi
Guido Toller

Supplenti

Franco Baroni
Claudio Orsingher

Proibiviri

Carlo Ancona
Elio Caola
Delio Pace

Supplenti

Tullio Buffa
Luigi Zobebe

Consigliere centrale CAI
Gian Paolo Margonari

Sito internet SAT

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

Elenco e-mail SAT

Montagna SAT informA montagnasatinforma@sat.tn.it

Biblioteca della montagna sat@biblio.infotn.it

Presidenza presidenza@sat.tn.it

Responsabile sito internet web@sat.tn.it

Direzione direzione@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT bollettino@sat.tn.it

Segreteria sat@sat.tn.it

Commissione Sentieri sentieri@sat.tn.it

Tesseramento Soci soci@sat.tn.it

Commissione Scientifica scientifica@sat.tn.it

Amministrazione amministrazione@sat.tn.it

Commissione TAM tam@sat.tn.it



Direttore responsabile

Marco Benedetti

Coordinatore editoriale

Claudio Ambrosi

Comitato di redazione

Nicola Albertini

Bruno Angelini

Franco de Battaglia

Mario Corradini

Franco Gioppi

Mauro Grazioli

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Marco Torboli

Redazione presso:

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancini, 57 - 38100 Trento

Tel. 0461.980211

E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353 /2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

In copertina:

Il giardino roccioso naturale sul crinale Pichea-Rocchetta (Prateria alpina calcicola)

Foto: Elena Guella

Sommario

Cento candeline per il rifugio Cima d'Asta <i>Franco Gioppi</i>	2
I cento anni del Rifugio ai XII Apostoli <i>Marco Benedetti</i>	5
100 anni del Rifugio Mantova ai Crozzi di Taviela <i>Sihano Dossi</i>	7
Bruno Detassis e Cesarino Fava: due protagonisti della storia dell'alpinismo trentino (e non solo) <i>Franco Giacomoni e Franco de Battaglia</i>	9
Piccole esplorazioni <i>Gianfranco Tomio</i>	14
Nane: ...una Storia che vive <i>Franco Giacomoni</i>	16
Il Taccuino di Ulisse: la faglia superstar <i>Michele Azzali e Mirco Elena</i>	17
La SAT promotrice di attività istituzionali dell'Ente pubblico <i>Elio Caola</i>	21
	
Crintale Pichea-Rocchetta Viaggio alla scoperta di Natura 2000 Due giorni sui sentieri per osservare, conoscere e capire la montagna	
Sentiero San Vili: i suoi primi 20 anni <i>Gian Paolo Margonari</i>	57
C'è strudel e Strudel <i>Roberto Codroico</i>	60
Rubriche	
Dalle Sezioni	62
Lettere	66
Biblioteca della montagna-SAT	68
Alpinismo giovanile	70
Lutti	72
Notizie	74
Libri	78

Cento candeline per il rifugio Cima d'Asta

di Franco Gioppi

Saranno cento le “candeline” che il 24 agosto prossimo si spegneranno per il rifugio Ottone Brentari al lago di Cima d'Asta, nel Trentino orientale. Cent'anni di vita che la Sezione di Tesino della SAT ha intenzione di celebrare con adeguati festeggiamenti sabato 30 e domenica 31 agosto 2008.

Cent'anni di storia iniziata ancora nel XIX secolo, allorquando “...*la salita della vetta della Cima d'Asta non si fa[ceva] molto di frequente; e pochi anni addietro era un vero avvenimento anche per i terrieri...*”. E' infatti con queste parole, capaci oggi di suscitare il riso del lettore, che Ottone Brentari iniziava la sua descrizione dell'itinerario

che, da Tesino, porta ai 2.847 m. del “Zimon” di Cima d'Asta. Siamo nel lontano 1890 e solo da pochi decenni le porzioni apicali delle Alpi non sono più considerate dal volgo come luoghi inaccessibili, orridi spaventosi popolati da pericoli inenarrabili o da leggendari basilischi. A ritmi sempre più vertiginosi, l'esplorazione di tutte le tessere costituenti il mosaico alpino esplose improvvisamente, coinvolgendo non solo alpinisti, studiosi e gruppetti di originali individui, ma estendendo il proprio interesse a numerosissimi adepti appartenenti alle più diverse classi sociali del tempo. Anche localmente, in un Trentino ancora imperiale, la novella Società Alpina





Gita della Sezione di Pieve Tesino al Rifugio Cima d'Asta del 12 agosto 1956. I primi "Suoni delle Dolomiti"

irrompe nelle valli con tutta la sua forza propulsiva. Oltre alla normale attività istituzionale, tra il 1874 e il 1908 il sodalizio si fa imprenditore e provvede a costruire ben ventidue strutture in quota, dislocandole all'interno dei maggiori gruppi montuosi: dalla Presanella al Cevedale, dal Brenta al Trentino meridionale, dalle Pale di San Martino alla Marmolada.

Nel 1908, in particolare, sul recondito gruppo di Cima d'Asta viene edificato il ventunesimo rifugio della SAT, un piccolo presidio posto a 2476 metri slm. A seguito

della decisione assunta nel Congresso di Roncegno nell'agosto 1906, infatti, l'eringenda costruzione viene proposta " *...lungo la diga [naturale] che chiude a mezzogiorno il lago e precisamente il ciglione della stessa che domina tutto il vasto anfiteatro e concede, in giorni sereni, di spaziare lo sguardo su tutti i monti trentini a mezzogiorno e a oriente...*". A sostegno dell'iniziativa, l'amministrazione comunale di Pieve Tesino accorda " *...ad unanimità il suolo e il legname per la costruzione del rifugio, la legna da fuoco, tutto gratuitamente...*".

Antonio Zanghellini di Strigno, inco-

raggiato dall'amico prof. Guido Suster, è l'esecutore materiale dell'opera che viene inaugurata domenica 24 agosto 1908 all'interno delle numerose manifestazioni indette per il "Congresso Polisportivo di Trento". Oltre alle autorità ed alla banda paesana, alla cerimonia sono presenti una sessantina di coraggiosi alpinisti, gagliardetti sezionali, tre guide locali ed alcune rappresentanti del gentil sesso, prima fra tutte la dama veneziana contessa Pilati nel suo ruolo di madrina ufficiale.

Trascorso poco più di un lustro l'infrastruttura si trova nella "terra di nessuno", fra le opposte prime linee italiane ed austriache impegnate nel primo conflitto mondiale. Riparati con grande fatica gli inevitabili, gravissimi danni bellici, la SAT provvede alla riapertura dell'edificio e, nel 1922, lo dedica alla memoria dell'insigne scrittore ed alpinista trentino Ottone Brentari già menzionato. Migliorata la viabilità di accesso, durante il "ventennio" Cima d'Asta è meta continua di comitive sempre più numerose, sia locali, sia, soprattutto, provenienti dalla vicina pianura veneta.

Il periodo '40 - '45 è "nero" anche per il nostro rifugio che conosce uno stato di debilitante abbandono unitamente a ricorrenti atti di vandalismo. Nel dopoguerra l'immobile si trova in condizioni a dir poco pietose ed è solo attraverso l'intervento degli appassionati e di tanti uomini di buona volontà che il 10 agosto del 1952 la costruzione riacquista la propria dignità: inalterata nella struttura esterna "a cubo" ma notevolmente migliorata all'interno. Da quell'estate prende avvio anche un'intensa attività alpinistica sulla grande parete

meridionale della vetta, azione che conosce incrementi continui nei decenni successivi con l'apertura di numerose vie di salita ritenute in precedenza impossibili.

Ma i tempi cambiano e raggiunta l'età canuta anche la struttura alpina mostra i propri acciacchi e si presenta ormai insufficiente a supportare il sempre più consistente carico escursionistico-alpinistico. Dapprima si rende necessaria la costruzione di una lunga teleferica di servizio e nel 1983 prende avvio un ambizioso progetto di trasformazione radicale che trova concretezza con l'affidamento dei lavori di totale rifacimento alla ditta C.E.L.T.A. di Scurelle. Il vecchio "cubo" viene inglobato nell'erigendo edificio che sorge con criteri moderni e, soprattutto, razionali per la funzione delegata. Domenica 1 settembre 1985 l'opera è completa "... *robusta, armoniosa [...] progettata negli anni del duemila*".

Nuovo rifugio, nuove tecniche alpinistiche, nuovi materiali, nuovi interventi di miglioramento, nuovi alpinisti e ... nuovi custodi che, nonostante il mutare dei tempi, conservano nell'essenza del loro agire la tradizione dei vecchi "rifugisti", avviata in quel di Cima d'Asta da Luigi Bortolon e famiglia nel lontano 1935.

Il resto... non è più storia ma cronaca.

Rimane comunque sempre vivo l'invito del gestore pievese Gilberto Buffa, allorquando, in dialettali rime poetiche, scriveva: "...*scampè via da le zità, dal calor, dale magagne, l'aria bona la ghe qua, vegnè su su le montagne. Vegnè tuti su al rifugio, che l'è verto a meta lujo, bevè goti de vin bon e de corsa sul Zimon*".

Il 31 agosto prossimo aspettiamo anche voi: satini e non.

I cento anni del Rifugio ai XII Apostoli

di Marco Benedetti

Anno 1908, la città Trento ospita dal 19 al 27 agosto il Congresso del Polisportivo, al quale danno l'adesione tutte le società sportive della provincia, ma anche associazioni nazionali quali il CAI, il Touring Club Italiano e il SUCAI, gli universitari del CAI, che in Trentino organizzarono una settimana alpinistica. Un evento che, nell'italianissima provincia meridionale dell'Impero asburgico, si trasformò in manifestazione di solidarietà nazionale e di sostegno esplicito alle aspirazioni irredentiste della gente trentina. La SAT, che di queste rivendicazioni era uno dei portavoce e schierata da anni nel contrastare sul territorio, sulle montagne trentine in particolare, la "tedeschizzazione" di

questa provincia dell'Impero, operata ad ogni livello e grazie anche alle potenti sezioni del Club Alpino Austrotedesco, ebbe un ruolo di regia nella organizzazione del Congresso e in questa occasione inaugurò ben quattro nuovi rifugi: ai piedi di Cima d'Asta ai piedi del Viòz e due in Brenta lo Stoppani a Passo Grostè e il 12 Apostoli.

Per questo rifugio la SAT scelse l'alta Val Nardis ai piedi della vedretta di Prato Fiorito che all'epoca raggiungeva una consistente estensione. Alle sue spalle si innalzano le pareti della Cima d'Ambièz e della Tosa, ad ovest svetta la Presanella e le cime del Gruppo dell'Adamello. Furono i fratelli Carlo e Giuseppe Garbari, alpinisti, fotografi, ma anche ferventi irredentisti, a



metterci di tasca loro gran parte dei soldi per la sua costruzione. Per questo motivo la SAT decise che il rifugio, il classico edificio a cubo dell'epoca sarebbe stato intitolato a loro. Il 20 agosto 1908 il rifugio venne inaugurato alle cinque del pomeriggio. Fu il dottor Vittorio Stenico quel giorno, a rompere a nome della direzione della SAT, contro le mura del rifugio la classica bottiglia di champagne e a brindare con i pochi presenti, una decina di satini, alla nuova casa degli alpinisti. Il nome 12 Apostoli fa direttamente riferimento ad un fenomeno geografico, l'erosione di un tratto roccioso a sud del Passo detto appunto "dei Dodici Apostoli" che dà sulla Val di Sacco; erosione che ha originato una serie di sculture simili a delle figure in preghiera. Dal Passo il nome e' stato poi diffuso alla vicina Cima, alla vedretta che occupa il circo superiore della Val di Sacco ed alla spianata sulla quale e' sorto il rifugio. Con il trascorrere del tempo, l'area ed il rifugio sono rimasti, semplicemente, "i Dodici".

Non era certo un rifugio tra i più frequentati allora (il paese più vicino distava cinque ore di marcia, le belle pareti distanti) tanto che negli anni fra le due guerre la SAT lo tenne spesso chiuso. L'apertura della forestale per le malghe della Val d'Algone e la costruzione degli impianti di risalita sul Dos Sabiòn ne ha reso possibile una più consistente frequentazione. Nella sua storia e in quella dei suoi gestori si possono distinguere due momenti ben distinti. Il primo nel 1933 quando, dopo lunghi periodi di chiusura, il rifugio venne riaperto da Pietro ("Pero") Stenico, fratello maggiore di Marino Stenico, insieme al suo aiutante un giovanissimo Bruno Detassis.

Una stagione che, per le entrate inesistenti, non ebbe seguito.

Il secondo momento si colloca invece nel secondo dopoguerra, nel 1948. Fu infatti la scommessa di Adolfo con i genitori Giuseppe e Maria Salvaterra, quella di credere nello sviluppo dell'alpinismo e del turismo anche a quelle quote. La cordialità dei Salvaterra riuscì a riempire di umanità quel cubo isolato contro il cielo, contribuendo a creare quello spirito di solidarietà in montagna che è sempre stato un punto d'onore della SAT. Scomparso Giuseppe, nel 1959, fu Maria, la "nonna del Brenta", a portare avanti la gestione Salvaterra (durata 60 anni), aiutata dai figli e successivamente dai nipoti Nella ed Ermanno fino all'estate del 2007. Da questa stagione il 12 Apostoli ha un nuovo gestore la guida alpina di Pinzolo Aldo Turri.



100 anni del Rifugio Mantova ai Crozzi di Taviela

di Silvano Dossi (Sezione SAT Malè)

Nel 1906 la SAT decise di costruire un rifugio nella parte occidentale del gruppo Cevedale per procurare un luogo di riparo agli alpinisti che provenienti dal Cevedale dovevano scendere a Peio e anche per prevenire la costruzione di un rifugio da parte della sezione del DuÖAV di Brema intenzionata a costruirne uno in questa zona (costruirà in seguito il rifugio Vioz inaugurato nel 1911).

Il 13 luglio 1906 la SAT acquista dal Comune di Peio un terreno “di 100 metri di larghezza e di 300 metri di larghez-

za” in località “Crozzi Taviela tutto ciò allo scopo dichiarato dalla Società di costruire un rifugio alpino”. “Tale terreno si trova sulla cresta rocciosa che si parte dalla base dell’ultima vetta del monte Taviela rivolto a mezzogiorno e mattina e percorre in linea retta da occidente ad oriente un tratto di roccia di circa un chilometro” a 3.050 m sul livello del mare.

Inoltre “il Comune concede il permesso alla Società di costruire a sue proprie spese una strada di accesso al rifugio per la Valle Taviela incominciando dalla Malga Covet fino al rifugio”.



Il Rifugio Mantova ai Crozzi di Taviela di cui ormai non rimangono che pochi ruderi



I ruderi di quel che resta del vecchio Rifugio Mantova (foto Silvano Dossi)

Il problema, a questo punto, era trovare i fondi. Grazie alla generosità di alcune famiglie di Mantova e dei soci della Sezione del CAI locale (legati alla SAT non solo dalla passione per la montagna ma soprattutto in virtù di un gemellaggio patriottico) il rifugio fu costruito e venne inaugurato il 21 agosto 1908 nel corso delle manifestazioni del “Congresso Polisportivo di Trento” e del 36° Congresso SAT. Alla cerimonia parteciparono più di 150 persone, la fanfara del Club Ciclistico Solandro e rappresentanti di alcune sezioni del CAI.

A proposito il prof. Ramboldi di Mantova, presente alla cerimonia, scrisse sul bollettino della Società “Dante Alighieri” di quella città: “più di cento persone e tra esse un gruppo gentile di signorine erano convenute da molte parti all’inaugurazione del rifugio e la maggior parte di esse per la via di Pejo e del Piano di Laret lungo il bellissimo sentiero fattovi costruire dalla SAT.

Da Mantova era salito il prof. Intra, rappresentante il Comune e lo accompagnava la sua figlia giovinetta, (Cinzia) che fu acclamata madrina del Rifugio nomi-

nato della sua città natale, con loro ancora V. Giannantoni e l’avv. Bertoli, da Bozzolo il

sig. Rebuzzi, da Milano a recare il saluto del Club Alpino Italiano per la difficile via del ghiacciaio del Forno cinque alpinisti; tre da Udine per la Società Alpina Friulana; sette da Firenze e altri venuti da Brescia, da Cremona, Feltre, Lecco senza dire dei Tridentini”.

Per l’aiuto economico avuto il rifugio venne chiamato “Mantova” anche se la primitiva idea era di intitolarlo “Belfiore” a ricordo dei martiri del Risorgimento. Ma tale titolo avrebbe creato problemi con l’amministrazione austriaca e pertanto, forse a malincuore, sostituito.

Il rifugio ebbe vita brevissima, la più breve fra i rifugi della SAT. Nel 1916 fu devastato da una granata e poi un incendio ha lasciato in piedi solo la parte a mezzogiorno della muratura “a testimoniare la lotta aspra combattuta fin sulle nevi eterne” (G. Piccolini, *La Valletta di Pejo e le sue acque minerali*).

Non fu più ricostruito e nel 1921 la SAT lo cancella dall’elenco rimpiazzandolo con l’attuale Rifugio Vioz (3535 m) che ne ereditò il nome (inizialmente “Nuovo Rifugio Mantova” e attualmente solo “Rifugio Mantova”).

Bruno Detassis e Cesarino Fava: due protagonisti della storia dell'alpinismo trentino (e non solo)

Bruno Detassis

Ho conosciuto Bruno Detassis negli anni '60 per poi, per motivi professionali, allontanarmi, per circa 10 anni, dal mondo della montagna.

Toccherà ad altri analizzare l'alpinismo di Detassis, da parte mia mi piace sottolinearne alcuni aspetti umani.

Era la stagione dei Maestri, dei Loss, dei Bonvecchio, degli Stenico ed era facile incontrarli ai Brentei dove noi, più giovani assistevamo in silenzio, alle discussioni ed ai ritorni da nuove realizzazioni. Ricordo con nitidezza il rientro di Maestri dalla "Farfalla" sui Fracingli. Su tutto e su tutti regnava Bruno, ormai mitico gestore dei Brentei.

Premetto, a dimostrazione della sua

Cesarino Fava

La morte di Cesarino Fava, nella sua casa in Val di Sole, nella camera dove era nato 88 anni fa, segna, oltre il dolore dei familiari, un doppio strappo. Il primo riguarda il mondo dell'alpinismo, di cui Fava è stato fra i protagonisti, lungo tutta la seconda metà del '900, la stagione più bella e avventurosa della montagna. Quando nel 1957-58, a cavallo dell'inverno che laggiù è estate, dopo una lunga traversata in nave (non c'erano ancora le rotte aeree) i giovani Bruno e Catullo Detassis, accompagnati da un giovanissimo Cesare Maestri (con Marino Stenico, Carlo Claus e Luciano Eccher, i più forti alpinisti trentini) arrivarono in Patagonia per vedere cosa c'era da scalare, Cesari-

no era già lì, ed aveva effettuato l'impresa più eroica della sua carriera, il soccorso di un alpinista americano abbandonato dalla sua guida sull'Aconcagua.

Allora queste storie non sfociavano in best-seller come "Aria sottile", ma venivano considerate semplicemente atti di solidarietà fra alpinisti. Gestì di lealtà dovuti fra uomini. Per quel soccorso Cesarino perdette però



Bruno Detassis e Cesarino Fava al 95° compleanno di Bruno al Rifugio Brentei (foto Ugo Merlo)

grande umanità, che Detassis, se si trattava di parlare di montagna, non faceva distinzione tra il grande alpinista e chi si affacciava al mondo verticale. In una di queste occasioni, alla domanda “da n’do vegni?” alla risposta “da Poo” (da Povo) seguì una raccomandazione: “saludame el moro” al secolo Attilio Cagol, apripista della via dei Falchi sul Chegul e papà di uno del nostro gruppo. La felicità, per noi 17enni che Bruno avesse in paese un suo amico alpinista non si cancellerà più dai nostri cuori.

Ancor più ci stupì, le prime volte, la gerarchia nell’assegnazione dei posti quindi, finite le cuccette si dormiva in sala da pranzo; in sintesi la distribuzione a partita da chi aveva in programma una salita impegnativa per poi, via via arrivare al semplice escursionista.

Non posso comunque dimenticare quell’elemento distintivo di Detassis, che certamente tutti ricorderanno, di vigilare chi comunque era impegnato

e dita dei due piedi, amputati a metà, tanto che si guadagnò il soprannome di “Patacorta”, ma la sua attività di scalatore ne risultò per sempre compromessa.

Cesarino Fava non smarrì però mai il suo spirito vivace, ottimista, pieno di passione per le montagne che continuò a salire fino agli 80 anni e oltre. Cesare Maestri poi deve a lui la vita. Fu proprio Cesarino a raccogliarlo alla base del Cerro Torre, allo stremo, scosso nel fisico e nel morale, nei ricordi della tragedia che dopo la successiva ascensione del 1959 aveva visto la morte del suo compagno Toni Egger. Il carattere generoso, trascinate, è il tratto di Cesarino Fava che non si può dimenticare. Anche per questo il mondo degli alpinisti, spesso così ombroso e rancoroso, ne sentirà la mancanza. L’altro “vuoto” la morte di Cesarino l’ha però aperto in tutto il Trentino, nella sua storia, nella sua cultura umana e territoriale, perché la sua lunga, irripetibile vita salda, lungo il Novecento, le



La spedizione trentina in Patagonia del 1957-'58. Da sinistra: Bruno Detassis, Marino Stenico, Luciano Eccher, Catullo Detassis, Cesare Maestri e Cesarino Fava (foto Luciano Eccher; grazie a Giorgio Salomon per averci fornito quest'immagine)



Cesare Maestri e Cesarino Fava in un bivacco al Cerro Torre, 1959 (Foto Luciano Eccher)

in parete o sul Canalone Neri che allora esisteva ancora, un occhio attento e critico ma che svela tutto l'amore non solo per il Brenta ma anche per gli alpinisti.

In secondo luogo vorrei ricordare e onorare il grande lavoro non solo alpinistico, decine le vie aperte in quel periodo, ma penso anche di ricerca (e pazienza) svolto con Castiglioni, nella stesura dell'ormai introvabile Guida CAI - TCI del 1935. Fortunato possessore di una copia, sfogliandola si ha conferma dell'estrema accuratezza nel registrare ogni via e, nello stesso tempo, dato noto ad ogni alpinista e sperimentato di persona, la severità delle valutazioni alle difficoltà delle vie date

più profonde e amate radici di valle (la Val di Sole, le malghe) all'avventura nel vasto mondo (gli oceani, l'emigrazione) la fedeltà alle origini alla capacità di trapiantarle in luoghi nuovi, come facevano gli antichi pionieri. La sua rigorosa disciplina di lavoro, poi, non dimenticava adeguati momenti di distacco, di libertà, di spiritualità sulla montagna.

Così Cesarino Fava è riuscito a stringere in un unico nodo, due appartenenze, quel-

la dolomitica e quella patagonica. Per moltissimi alpinisti trentini la Patagonia è diventata una seconda patria. Peraltro, quando raccontava le sue avventure Cesarino Fava le concludeva con una frase che, sul primo momento, lasciava un po' interdetti: "I Trentini - diceva - devono tornare a emigrare". Ma a seguire il suo ragionamento si capiva il perché. L'amore per le montagne venne a Cesarino dalle estati nelle malghe della Val di Sole, dalla voglia di arrampicare che lo prendeva quando scorgeva un sasso al limitare dei pascoli.

Ma poi la guerra, il militare, la vita, la povertà lo portò altrove, come tanti. La sua prima esperienza "fuori" fu l'oceano. Si imbarcò su una di quelle carrette che, nel dopoguerra, avevano per marinai profughi, sbandati, ex criminali. Quando



Bruno Detassis in arrampicata, anni Trenta (Archivio storico SAT)

da Castiglioni. In questo lavoro mi piace, un po' romanticamente, vedere un ponte, un arcobaleno che unisce, nell'amore per la montagna e per la loro bellezza, due dei Gruppi più belli della nostra terra.

Ho ritrovato Bruno Detassis, in questi ultimi anni, in più occasioni; uno dei più belli la festa per i suoi 80 anni alla

arrivò a Buenos Aires decise di sbarcare: “Non volevo morire - raccontava - sulla nave o si davano coltellate o si ricevevano. Io non volevo finire gettato a mare in una notte di tempesta”. Nell'Argentina piena di speranze, provò i primi lavori, ma poi finì attratto, quasi irresistibilmente, verso le montagne. Si mise ad allevare polli, ma a Chalten, in Patagonia, di fronte alle montagne del Cerro Torre che si aprivano come finestre di libertà. Allora Chalten era un polveroso posto di frontiera, di gauchos e banditi, ora si avvia a diventare la Cortina della Patagonia e sono numerosi gli alpinisti, anche trentini, che vi posseggono una casa. A Chalten Cesarino Fava è stato un riferimento, un sostegno, un amico per tutte le generazioni che si sono avventurate sul Torre, sul Fitz Roy, sui ghiacciai circostanti. Ora il suo ruolo di accoglienza ospitale è stato assunto dalle figlie. Ma soprattutto Cesarino Fava ha svolto un ruolo di “ponte” fra l'alpinismo classico trentino e quello nuovo, più sportivo ed estremo, che vede la sua terra promessa proprio in Patagonia. Ha “esportato” una visione storica della montagna e ne ha importata un'altra, di esplorazione, di conquista, di avventura. È sempre ritornato in Val di Sole, è sempre ripartito per la Patagonia. I suoi figli sono in Argentina e in Cile, ma il focolare resta a Malè. Cesarino Fava ha così impersonificato i Trentini della “doppia identità” che la modernizzazione suscita e consente. Non l'emigrazione come distacco definitivo, non la patria d'origine come nostalgia, ma l'interazione fra due opportunità, fra due modi di vivere, dove i nuovi mondi aiu-

presenza del fiore dell'alpinismo mondiale ma, soprattutto, di Riccardo Casin, un anno più anziano. Due uomini che hanno segnato la storia dell'alpinismo italiano.

Da Presidente della SAT, poi, l'orgoglio per averci onorati, direi fino all'ultimo, della sua presenza ai nostri Congressi; un segno di fedeltà e amore per il Sodalizio che deve essere, anche su questo versante, esempio per tutti. Con la partenza di Bruno Detassis avvenuta a così breve distanza da quella di Cesarino Fava, il ritiro della famiglia dalla gestione dei Brentei, si chiude veramente un'epoca di alpinismo che, a mio modesto parere ha fatto da cerniera tra l'epoca dell'esplorazione e l'attuale fase delle salite "impossibili" che impossibili non sono se trovano donne e uomini capaci di realizzarle. Bruno Detassis non si è mai scagliato contro il progredire dell'alpinismo essendo stato uno dei protagonisti, capendo che non sono le difficoltà a sminuire o accrescere la passione per la montagna.

Sono infatti convinto che può esserci totale indifferenza al bello, all'emozione, al gusto della salita in un 3° grado e, al contrario gioia e partecipazione sulle difficoltà estreme.

È dentro di noi che nascono i sentimenti, la montagna può accrescerli e completarli, non certo crearceli lei.

Ascoltare la lezione di Bruno Detassis che un giorno sentiremo tra i larici del bosco, nel vento tra le rocce o nel silenzio di una notte stellata ci assicurerà che l'alpinismo vive e vivrà ancora.

Franco Giacomoni

tano ad apprezzare i valori delle antiche patrie e queste vengono trapiantate nelle nuove realtà perché non finiscano usurate dalla quotidianità. Per questo Cesarino Fava sosteneva che i Trentini "devono tornare a emigrare", proprio ora che i soldi ci sono. Per ritrovare fatiche e stimoli nuovi, per non lasciarsi corrompere da un malcontento strisciante che deriva da un accumulo di risorse prive di un progetto di vita, per non credere che il mondo inizi con il Comune e finisca con la Giunta provinciale. Per provare il gusto di qualche avventura senza dover ricorrere all'umiliante sballo del sabato sera. "Se uscissero per qualche stagione - diceva - i Trentini non solo ricaverrebbero stimoli nuovi, ma apprezzerebbero anche di più, e difenderebbero con più convinzione ciò che hanno a casa, ne sarebbero più fieri, si accorgerebbero che è loro, se non la distruggono, la terra più bella del mondo". Questo è il messaggio che Cesarino Fava lascia. È stato l'uomo che ha fatto da ponte fra la cultura della montagna trentina, con le malghe, i pascoli, i rifugi, l'amicizia e la durezza patagonica, con le sue sfide di verticalità e di clima che portano all'agonismo estremo, con se stessi innanzitutto, con il destino, è stato l'uomo che ha saldato l'alpinismo dolomitico classico all'alpinismo "postmoderno", estremo anche nell'uso dei media, del Torre. Il Trentino deve esserne degno e l'alpinismo non deve dimenticarlo, perché dai salvataggi alle esplorazioni, dalla forza di volontà all'amicizia, mai venuta meno, ne ha impersonificato lo spirito più bello.

Franco de Battaglia

Piccole esplorazioni

Nuove cavità nel gruppo di Cima Dodici – Ortigara (versante trentino)

Testo e foto di Gianfranco Tomio (e-mail: giambi@alice.it)

È da poco più di un anno che pratico la speleologia nel suo aspetto più vero: la ricerca di cavità naturali. Ho sempre praticato l'alpinismo in tutte le sue espressioni e la speleologia fa parte anch'essa a pieno merito. Ma non è che si porta l'alpinismo nelle grotte, è una disciplina con delle regole e dimensioni diverse. Ricercare cavità implica camminare fuori dai sentieri, in luoghi accidentati, osservazione, conoscenza del territorio, un'infarinatura di geologia legata al mondo sotterraneo ed anche avere un po' di fortuna. Le grotte sono dominate dal buio, il buio bisogna dividerlo con la luce, è antico, sta lì in pace e non risplende che

con la luce che ci si porta appresso.

Il sogno di ogni speleologo è trovare un Eldorado fatto di grotte, concrezioni, pozzi, meandri che si avvitano nel cuore della montagna. La realtà è molto più parca, anzi il più delle volte si fa un bel giro e si incontra qualche animale selvatico.

Nel tardo autunno sono salito verso la cima XI nel gruppo dell'Ortigara. Cima XI (Cima Undici) si trova tra l'Ortigara e la cima XII (Cima Dodici). Vi sono salito dopo aver raccolto un racconto di vecchi speleologi, di un profondo pozzo nella zona suddetta. La giornata era tersa ma con un vento gelido di tramontana che spazzava l'altopiano.



Cima Dodici dai pressi dell'imbocco della nuova grotta

Salgo dal sentiero della Caldiera e in breve sono nel luogo di ricerca, in mezzo ai mughetti fitti come solo loro possono esserlo. Il vento non cede e allora decido di scendere sotto la cresta verso la Val delle Trappole dove è meno impetuoso. Qui la parete è percorsa da cengette orizzontali divise da incisioni e crepe, paretine e salti rocciosi da superare in arrampicata, mai troppo difficile ma da percorrere con attenzione. Dopo aver girovagato un po' per la parete mi imbatto in un buco di piccole dimensioni, che solo per curiosità mi inginocchio a sbirciare. Con stupore intravedo un vasto ambiente. Tolgo lo zaino e munito di casco speleo entro strisciando con le braccia in avanti. L'ambiente è largo cinque metri, alto un'ottantina di centimetri e lungo più di sette metri. Entro ancora un po' e scopro una bella sala dove si può stare in piedi, con molte farfalle notturne che ricamano le pareti. Di fianco un buco dove si vede il fondo a circa tre metri e dove esce un'aria gelida che fa rabbrivire. Il passaggio, anche se stretto, è percorribile, ma da soli non è prudente avventurarsi; un qualsiasi banale incidente può rovinare la fortunata giornata. Sul soffitto pendono delle stalattiti di ghiaccio che stanno ad indicare la temperatura gelida anche nella cavità, dovuta alla corrente d'aria.

Ho misurato con gli strumenti topografici e disegnato la piccola esplorazione. Poi sono uscito, battendo i denti dal freddo. Ritornerò ormai un altro anno, per continuare l'esplorazione con gli amici del Gruppo Grotte Selva, sperando in giornate più calde. Lascio questo anfratto e percorrendo la cengia, vedo un altro buco. Incuriosito entro e vedo che anche



Sala delle farfalle alla nuova grotta di Cima Undici

questo, dopo un tratto si allarga, si sta in piedi. È più piccolo dell'altra cavità ed è chiuso. La temperatura è buona e fuori si sentono le sferzate del vento, quindi rimango per un bel po' a riprendere calore. All'entrata, sulla cengia, ho trovato delle schegge di bomba ed alcune cartucce; sopra, sulla cresta, c'erano diverse baracche Austroungariche. Di queste opere belliche si vedono ancora bene le fondamenta e molti tratti di mura delle caverne artificiali. Infatti la zona è stata interessata in tutte le battaglie dell'Ortigara e gli scoppi degli ordigni erano frequenti anche qui. Ecco perché si trovano schegge ovunque, in tutti gli anfratti. La grotta visitata si trova a circa 2230 metri di quota, in territorio



L'imbocco della grotta, segnato con bollo rosso, a quota 2230 m, alla testata del Vallon delle Trappole

trentino. La cresta della montagna fa da confine amministrativo. La grotta però sprofonda e continua il suo sviluppo sotto il confine, infischandosi di queste divisioni inventate dall'uomo e dei vari catasti territoriali. È molto più antica ed ha conservato intatto il buio.

Nane: ...una Storia che vive

È storia vivente la vita dell'amico Nane, per l'anagrafe Scaldaferrò Giovanni, classe 1913. Novantacinque anni compiuti il due febbraio scorso, festeggiati nella gioiosa compagnia dei "seniores" CAI di Merano che Nane ha sottolineato con lancio in parapendio da Merano 2000 atterrando felicemente fra i suoi amici all'Ippodromo di Maia. È una storia che stupisce, che non finisce di stupire, quella di Nane: nel 1928 emigra a Merano dalla provincia di Padova e trova lavoro come operaio presso l'Azienda Municipale del Gas. A Merano nasce la sua passione per la montagna; gli anni Trenta lo vedono infatti "esplorare" il Cevedale ed il Tessa salendo le numerose cime e avvicinandosi ad esse con il mezzo di locomozione disponibile a quei tempi: la bicicletta.

Nel 1934, chiamato alle armi, veste la divisa militare che dovrà tenere fino al 1946 e che lo porterà a "combattere" in Africa Orientale, poi sul fronte russo, quindi in Africa Settentrionale dove nel '43 viene fatto prigioniero ed internato in Inghilterra. Dodici anni di guerra e prigionia a noi sembrano una "cosa da... pazzi", ma Nane, filtrandola attraverso l'umiltà e la serenità proprie del suo carattere, ne parla come di una cosa normale!

Serenità, calma interiore ed umiltà costituiscono la grandezza del suo animo che lo porteranno a vivere e vincere le montagne in mille salite (l'aggettivo non è affatto esagerato).

Sale infatti le varie vie del Monte Bianco, il Grand Capucin, il Rosa e il Bernina, cavalca le cime di "casa" nel gruppo dell'Ortles-Cevedale, del Tessa e delle Dolomiti delle quali solo poche non hanno conosciuto i suoi passi, anche come generoso protagonista in numerose operazioni di soccorso alpino. A tutt'oggi Nane percorre quasi quotidianamente in ogni stagione, spesso in solitaria, i sentieri dei monti che giustamente ritiene "suoi". Questi uomini delle montagne, questi umili alpinisti, ci siano guida e maestri nel nostro salire. Grazie, Nane!



Franco Giacomoni

Il Taccuino di Ulisse: la faglia superstar

di Michele Azzali e Mirco Elena

Come sappiamo e come abbiamo anche visto in questa rubrica, le rocce sono talora soggette a spaccature che, in termini scientifici, sono dette faglie. Queste strutture possono avere dimensioni e caratteristiche diverse. Oggi esamineremo la faglia più famosa al mondo, quella di San Andreas, che attraversa lo stato della California.

Identificata alla fine del XIX secolo dal geologo Andrew Lawson dell'università di Berkeley, prende il nome dal lago che si trova localizzato su di essa poco a sud di S. Francisco. A sua volta, questo toponimo era stato scelto da missionari spagnoli, che avevano realizzato molte missioni proprio lungo la faglia, dato che essa costituiva, con i suoi avvallamenti dal fondo piatto, una comoda via di spostamento, che divenne presto parte dell'importante asse stradale noto come *Camino Real*.

Come avviene con molte cose americane, la faglia di San Andreas è famosa in tutto il mondo, se non altro per essere stata responsabile della distruzione di San Francisco nel terremoto del 1906 e per rappresentare ancora una minaccia rilevante per alcune delle zone più ricche di tutti gli Stati Uniti, incluso Los Angeles e Hollywood. Ironia della sorte, molti centri abitati odierni sono a rischio proprio perché si svilupparono in prossimità delle antiche missioni, le quali, come abbiamo detto, sorsero in molti casi in vicinanza della faglia. L'esame di questa struttura ci darà l'occasione di "vedere" all'opera

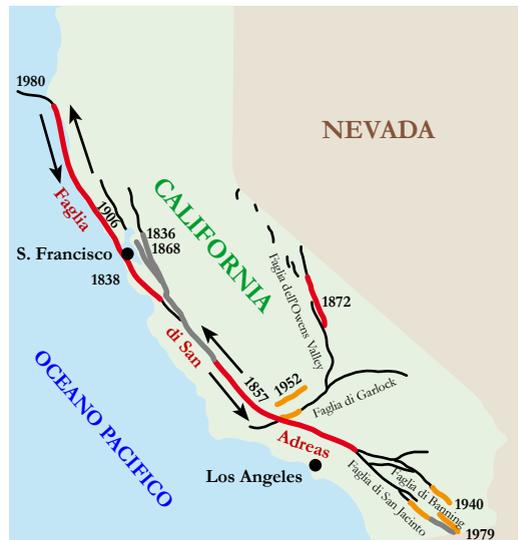


Figura 1. - In rosso i tratti ove si è avuto movimento lungo la faglia di San Andreas nel corso dei grandi terremoti del 1857, 1872 e 1906.

In arancio i segmenti ove si sono avuti movimenti nel corso di terremoti di intensità inferiore. In grigio le zone in cui il movimento avviene continuamente e senza terremoti di rilievo (creep). I numeri indicano gli anni in cui in una data località si è avuto un terremoto forte, di magnitudine 7 o 8 sulla scala Richter. (Mappa adattata da pubs.usgs.gov/gip/earthq3/where.html. Cortesia United States Geological Survey)

alcune delle forze più potenti del nostro pianeta, capaci di spaccare di netto la superficie terrestre. In diversi luoghi questa frattura risulta facilmente visibile anche al normale turista.

Come si osserva nella figura 1, la faglia di S. Andreas separa la zolla pacifica da quella nord americana (ricordiamo come tutta la superficie terrestre sia formata da una specie di mosaico i cui pezzi, detti ap-

punto zolle, si muovono gli uni rispetto agli altri; quando collidono si originano alcune delle maggiori catene montuose, come le Alpi o l'Himalaya). In California, la zolla pacifica si muove verso nord ovest rispetto al continente americano e questo è all'origine di forti terremoti. Quella di S. Andreas non è che la principale di tutta una serie di faglie che tagliano la crosta terrestre nella California occidentale; meglio sarebbe dire che qui abbiamo un sistema di faglie, dove le rocce sono rotte e fratturate su una lunghezza che supera i mille chilometri, mentre la larghezza varia da cento fino a quasi duemila metri. In profondità, la faglia si estende per più di quindici chilometri nell'interno terrestre.

I geologi hanno stabilito che il movimento complessivo lungo questa spacca-

tura è stato di ben 600 km, nel corso della ventina di milioni di anni di esistenza della faglia. Una tale affermazione risulta possibile avendo trovato sui lati opposti della San Andreas, e ormai separate da tali grandi distanze, zone perfettamente identiche dal punto di vista geologico, che un tempo dovevano essere necessariamente vicine. È una deduzione simile a quella che fece lo scienziato tedesco Wegener più di un secolo fa, quando trovò terreni combacianti sulla costa africana occidentale e su quella sudamericana orientale, ciò che lo portò ad immaginare che questi continenti un tempo fossero uniti e quindi a sviluppare la famosa ipotesi della "deriva dei continenti".

Questi enormi cambiamenti sono in accordo con la velocità di spostamento

misurata oggi giorno lungo la faglia, che è di cinque cm all'anno (quattro metri nel corso di una vita umana!). Per essere precisi, sarebbe meglio parlare di velocità media, dato che le varie parti della faglia possono comportarsi in maniera diversa. Ci sono quelle dove il movimento è continuo (si usa denotarlo con il termine inglese di *creep*) ed i terremoti che eventualmente si verificano sono di piccola entità. Altre invece sono bloccate e lo resteranno finché il crescere dello sforzo dovuto ai moti interni terrestri raggiunge-

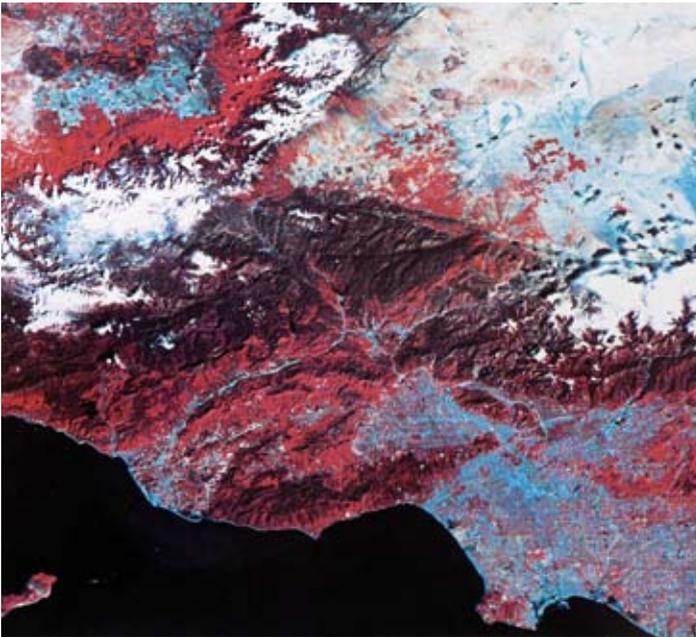


Figura 2. - La faglia di San Andreas vista dal satellite. In basso a destra l'area azzurra corrisponde alla megalopoli di Los Angeles. Più in alto, l'area triangolare pianeggiante e chiara è delimitata in basso (sud) dalla faglia di San Andreas, mentre in alto a sinistra (nord-ovest) da quella di Garlock. (Foto NASA)

rà il punto di rottura delle rocce, solo allora si verificherà un grande terremoto. In questo ultimo caso il movimento può essere rilevante, oltre che brusco, come nel corso del grande terremoto del 1906, quando in certe zone raggiunse i sette metri. È impressionante immaginare quali enormi forze siano

in gioco, per riuscire a muovere tutta una parte di crosta terrestre di una quantità così rilevante! Se dall'aereo o dal satellite la faglia si presenta come una struttura lineare (v. fig. 2), spesso depressa, in cui si sono impostati laghi, baie e valli, quando la vediamo dal livello del terreno essa appare meno ovvia, presentandosi volta a volta sotto forma di scarpata diritta, stretta cresta, piccole pozze senza emissari. Ci

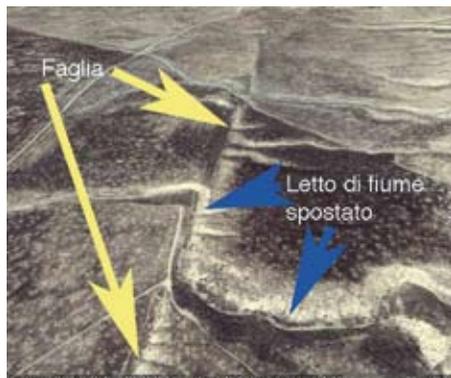


Figura 3. - La faglia di San Andreas attraversa spesso i corsi dei fiumi, che in tal caso assumono un aspetto a zig zag, come si vede nell'immagine, relativa alla piana di Carrizo.

si può accorgere della presenza della spaccatura tettonica anche perché molti corsi d'acqua presentano una brusca curva sulla destra nel momento in cui la attraversano (questo si capisce in quanto, osservando da qualunque lato la faglia, il lato opposto risulta muoversi verso destra, e quindi trascina con sé verso

quella direzione anche il letto dei fiumi).

La faglia di San Andreas è facilmente visibile anche dal suolo in diversi punti del territorio californiano, come a pochi metri dall'importante monumento storico



Figura 4. - Un antico steccato rotto e sfalsato dal movimento della faglia di San Andreas, che qui si è mossa di poco: solo un metro o poco più. Los Trancos Open Space Preserve, vicino alla città di Palo Alto. (Foto M. Elena)



Figura 5. - La sede stradale e le rotaie del tram di San Francisco, fortemente deformate dal terremoto del 1906.

della Missione di San Juan Bautista, ove appare come una lunga scarpata, o al passo Tejon, vicino al paesino di Gorman, dove, grazie ad uno sbancamento stradale si nota il fianco della montagna suddiviso in due fasce dal colore nettamente differente, o ancora nella zona sopra Palo Alto (v. fig. 4). Oggi la faglia di San Andreas è attentamente monitorata, nel tentativo di capirne il meccanismo esatto di cedimento e poter prevedere così il prossimo violento terremoto (chiamato “Big One” dai media americani), che rischia di avere effetti disastrosi sulle persone e sulle cose. È questa comunque un’impresa as-



Figura 6. - I filari di un frutteto nella Imperial Valley della California, disallineati a seguito del terremoto del 1940.

sai difficile, che costituisce una delle sfide più impegnative per la scienza geologica moderna.



Chiusura definitiva della Via Ferrata “Pero Degasperi”



Constatati gli elevati rischi ambientali sopravvenuti dopo l’incendio dell’agosto 2003 ed accentuatisi sempre più negli ultimi anni, la SAT ha deciso di chiudere definitivamente la sua storica e conosciuta Via Ferrata “Pero Degasperi”, segnavia n° O690 del Catasto SAT; il frequentato e noto itinerario partiva dal Rifugio Ambrosi (Baita Montesè), attraversava la Sella di Camp e, dopo una lunga ed esposta traversata in parte attrezzata, raggiungeva per poi risalirla la rocciosa parete Est de “Il Palon” (Monte Bondone - Trento). Nel corso dell’anno 2008 verranno smantellate le attrezzature, cancellati i segnavia e tolte tutte le tabelle segnavia. Non essendo più garantita la manutenzione e di conseguenza la percorribilità in sicurezza dell’itinerario, sin d’ora si sconsiglia vivamente a chiunque di imboccare e seguire la traccia abbandonata.



Il Presidente della SAT, *Franco Giacomoni*

Il Presidente della Commissione Sentieri ed Escursionismo, *Giovanni Mattioli*

La SAT promotrice di attività istituzionali dell'Ente pubblico

di Elio Caola

Nel mese di novembre del 1970 il notiziario del CAI, *Lo Scarpone*, invitava i Soci ad un corso di Nivologia al Passo del Tonale. Disponendo di giorni di ferie vi partecipai insieme all'amico satino Paolo Gregori. La direzione del corso venne affidata allo svizzero Fritz Ganser, un alpinista esperto nivologo, incaricato dal CAI di organizzare il Servizio Valanghe Italiano, sull'esempio di quello svizzero. Inizialmente il SVI si avvale della collaborazione degli Enti idroelettrici che misero a disposizione i sorveglianti delle dighe con il compito di assumere giornalmente dati e misure della situazione nivometeorologica locale e trasmetterli al centro di raccolta e di elaborazione del CAI - Servizio Valanghe, che redigeva e pubblicava il Bollettino Valanghe italiano ad uso degli alpinisti. L'iniziativa venne subito apprezzata, in particolare, dagli alpinisti sciatori per i quali il Bollettino costituisce un prezioso riferimento nella scelta delle loro escursioni sulla neve. La grande quantità delle informazioni assunte e registrate con le modalità scientifiche e codici internazionali, hanno dato l'avvio ad una formidabile banca dati nivometeorologici di grande utilità ed interesse anche per svariati settori economici e sociali del mondo della montagna. Dati i miei impegni professionali (forestali) e volontaristici (Soccorso alpino) ritenni importante approfondire i problemi che comporta la presenza della neve sulla montagna e divulgare la conoscenza di un fenomeno da tutti noto, ma

da molti ignorato. Tutto ciò nell'intento di assolvere il compito della prevenzione, tramite la conoscenza, quale obiettivo primario della SAT e del Soccorso alpino in particolare, ed inoltre per essere in grado di svolgere in modo più adeguato il mio lavoro di forestale nella gestione tecnico-economica del territorio montano.

Ottenuta la disponibilità dei Dirigenti dell'Ente Regione Trentino Alto Adige, da cui dipendevo, della Regione Veneto e dell'Enel, e quella dei loro dipendenti, si è provveduto ad istruire i rilevatori, che avevano il compito di assumere giornalmente i dati nivometeorologici sulle stazioni di rilevamento poste in una quota rappresentativa dell'innevamento locale.

Entro le ore 9 le informazioni venivano trasmesse in codice al Centro di raccolta e di elaborazione di Trento per la redazione del Bollettino Valanghe rivolto agli sciatori alpinisti, registrato sulla segreteria telefonica e divulgato dalla stampa locale a cura del Corpo Soccorso Alpino della SAT.

Inizialmente le stazioni di rilevamento furono 20 dislocate nelle località più significative delle Province di Trento, Bolzano e Belluno. I risultati dell'indagine e del controllo sistematico dell'innevamento, inizialmente finalizzati alla sola emissione del Bollettino Valanghe, attirarono l'interesse dei Responsabili della gestione della viabilità, dell'urbanistica e degli impianti di risalita e piste da sci, in quanto strutture particolarmente soggette a potenziale pericolo di valanghe. Infatti le stagioni inver-



La copertina dell'opuscolo edito nel 1975 dalla SAT - Corpo di Soccorso alpino, che riassume l'attività quinquennale del Servizio Valanghe del Trentino, Alto Adige e Veneto.

nali degli anni 70 furono caratterizzate da forti precipitazioni nevose alle quali fecero seguito eventi valanghivi anche distruttivi di abitazioni e di impianti di risalita, interrompendo la percorribilità di strade e di piste da sci. I contatti personali con i Funzionari forestali delle Regioni alpine e, successivamente con studiosi di nivologia europei ed americani che operavano presso gli Istituti di ricerca di Grenoble, Davos, Innsbruck, Monaco, Oslo, Colorado e del Montana permisero l'acquisizione di tecniche e di esperienze nel campo nivologico che in Italia erano del tutto sconosciute.

Da allora il tema neve ebbe qualche timida attenzione anche da parte del mondo

accademico che colpevolmente lo ignorava, mentre gli Enti regionali dell'arco alpino si attivarono lodevolmente nel porre in atto provvedimenti legislativi e strutture operative finalizzate ad affrontare concretamente il problema del fenomeno valanghe, che da sempre penalizza una parte notevole del territorio e quindi l'economia della montagna. Nel 1975 la SAT - Corpo di Soccorso alpino ha editato l'opuscolo *Neve e Valanghe* che riassume l'attività quinquennale del Servizio Valanghe del Trentino, Alto Adige e Veneto.

A pagina 13 si sottolineava la "necessità di costituire statutariamente una Associazione articolata in modo da assicurare un funzionamento integrato fra Enti interessati al problema della neve e delle valanghe". Nel 1983 le Regioni italiane dell'arco alpino istituirono l'Associazione Interregionale per lo studio della Neve e delle Valanghe (acronimo AINEVA) la cui Assemblea è formata dai Presidenti pro tempore degli otto Enti pubblici associati (Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino ed Alto Adige). Le rispettive Amministrazioni provvidero ad organizzare strutture omogenee e coordinate per quanto riguarda il monitoraggio delle condizioni nivometeo, le sperimentazioni e gli interventi per la difesa dalle valanghe, seppure diversificate nella loro specifica organizzazione.

Da allora si intensificarono i contatti con gli Istituti internazionali di settore, in particolare con quello federale svizzero del Weissfluhjoch di Davos e dell'ANENA di Grenoble, dando luogo ad una fattiva collaborazione nello scambio di informazioni e di esperienze. Da ricordare il campo spe-

rimentale delle barriere frangivento da neve installato a Pala di Santa (Pampeago) i cui dati venivano comparati con quelli francesi assunti all'Alpe d'Huez (Savoia), il sistema semaforico delle valanghe per il controllo della percorribilità della viabilità sulle strade della Vallarsa, Val di Sole e Pampeago, il totem costruito nella valle di Montes per misurare la forza d'impatto delle valanghe, le opere paravalanghe attive e passive di vario tipo, i vari sistemi di soccorso in valanga e gli strumenti per la ricerca di travolti, successivamente adottati dal Corpo Soccorso Alpino della SAT.



Estratto della carta di localizzazione probabile delle valanghe

Venne adottata la metodologia francese nel redigere le carte della localizzazione probabile delle valanghe (C.L.P.V.) per le zone trentine maggiormente soggette a questo fenomeno ed istituite le Commissioni Locali Valanghe, alle quali partecipano numerosi satini, con il compito di controllare il grado di stabilità dei versanti innevati e di suggerire al Sindaco di competenza territoriale i provvedimenti volti ad evitare il rischio delle valanghe. Su richiesta

della Provincia Autonoma di Trento, la SAT presentò un progetto che proponeva l'utilizzo della struttura del Centro di Formazione Professionale per gli Addetti alle Attività della Montagna, costruito, ma non ancora utilizzato dalla PAT, al Passo del Tonale, indicando la specificità dei corsi, la scelta degli Istruttori, il tipo di gestione e di amministrazione. Il primo corso che dette l'avvio al Centro fu frequentato dai

rilevatori nivometeorologici del Servizio Neve-Valanghe della SAT e dai componenti le Commissioni comunali valanghe. Queste attività di interesse generale, nate a seguito dell' emissione del Bollettino Valanghe del Corpo di soccorso alpino della SAT meriterebbero maggior rilievo, soprattutto per ricordare le molte persone che hanno collaborato con entusiasmo ed intelligenza, gratuitamente. La SAT li ringrazia a nome anche di tutti gli sciatori-alpinisti che, aiutati dal Bollettino Valanghe sono in grado di programmare escursioni sulla neve ancora più belle perché più si-

cure. È stata della SAT l'iniziativa di porre l'attenzione sui molteplici aspetti legati alla presenza della neve sulla montagna, fino allora stranamente ignorati anche dall'Ente pubblico, nonostante che i fenomeni dell'innevamento condizionino, anche pesantemente, lo sviluppo delle attività sociali ed economiche della montagna. Questa è una delle benemerenze che la SAT può legittimamente vantare da pioniere, che va ad aggiungersi a quelle guadagnate nel campo della sentieristica, della speleologia, della glaciologia, della tutela ambientale e della solidarietà.

Che tempo farà? Te lo dice "Sms meteo"

Il nuovo servizio informativo di Meteotrentino

Il nuovo servizio di Meteotrentino è partito lo scorso 1 ottobre ma non è ancora molto conosciuto. È rivolto a chiunque voglia sapere, per interesse personale, curiosità o necessità legate ad esempio alla programmazione di un viaggio, che tempo farà nelle prossime ore o giorni in Trentino. Per sapere se ci sarà sole, pioggia o neve sarà sufficiente inviare un sms di richiesta, digitando la parola "meteo", al numero **482344**. Le informazioni meteo possono arrivare sul proprio telefonino ogni volta che se ne faccia richiesta (modalità PULL), oppure ogni giorno in automatico (modalità PUSH) solo al mattino, solo al pomeriggio o mattino e pomeriggio. Ecco come si fa:

Informazioni meteo su richiesta: per ricevere le previsioni aggiornate sul proprio telefonino è sufficiente inviare un sms al numero 482344 scrivendo la parola "meteo"; il messaggio di risposta arriverà dopo pochi secondi (salvo congestionamento delle reti); le informazioni meteo sono aggiornate due volte al giorno poco prima delle ore 7 e poco prima delle ore 13.

Informazione meteo emesse al mattino: ogni giorno alle ore 7 viene inviato automaticamente al telefonino dell'utente un messaggio contenente le previsioni meteo; per iscriversi permanentemente al servizio è sufficiente inviare un sms al numero 482344 scrivendo le parole "meteo mat on"; per disattivare il servizio è sufficiente inviare un sms al numero 482344 scrivendo le parole "meteo mat off".

Informazione meteo emesse al pomeriggio: ogni giorno alle ore 13 viene inviato automaticamente al telefonino un messaggio contenente le previsioni meteo; per iscriversi permanentemente al servizio è sufficiente inviare un sms al numero 482344 scrivendo le parole "meteo pom on"; per disattivare il servizio è sufficiente inviare un sms al numero 482344 scrivendo le parole "meteo pom off".

Per attivare entrambi i servizi del mattino e pomeriggio è sufficiente inviare un sms al numero 482344 scrivendo le parole "meteo on" e sarà quindi attivato l'invio di entrambi i messaggi; allo stesso modo inviando le parole "meteo off" si disattivano entrambi i servizi.

Quanto costa "Sms meteo"? Il costo del servizio viene addebitato di volta in volta sul credito telefonico del numero di telefono mobile con il quale è stato chiesto. Il costo di invio del proprio messaggio dipende dal proprio piano tariffario; il costo del messaggio ricevuto in risposta sarà di **15 centesimi** iva inclusa per Wind, TIM e 3 e di **16 centesimi** iva inclusa per Vodafone. - Per maggiori informazioni: www.meteotrentino.it





Commissione Tutela Ambiente Montano - SAT
Crinale Pichea-Rocchetta

Viaggio alla scoperta di Natura 2000

Due giorni sui sentieri per osservare, conoscere e capire la montagna



Presentazione

La vita è rigogliosa, multiforme, coloratissima, enormemente diversificata.

La biodiversità è tutto questo: l'insieme di tutti gli esseri viventi nel mondo, dai più piccoli batteri alle gigantesche sequoie, dalle alghe degli oceani ai licaoni delle savane africane, dai vermi che stanno nel terreno ai falchi che volano altissimi sopra le nostre teste.

La biodiversità è la ricchezza della vita e dobbiamo averne cura, perché la vita del pianeta e la nostra stessa vita, dipendono dai “servizi essenziali” che gli ecosistemi forniscono. La produzione dell'ossigeno, il ciclo dell'acqua, la fissazione dell'azoto, la prevenzione dell'erosione dei suoli sono tutte funzioni vitali che un ecosistema locale “sano” può garantire.

Ogni lago, palude, corso d'acqua, ogni pascolo alpino, ogni fazzoletto di prateria o angolo di foresta è la “casa” di molte specie diverse,

ognuna delle quali svolge un ruolo specifico nella propria nicchia ecologica. “Habitat” si chiamano i luoghi fisici ed in essi vivono le “specie”: questi luoghi (con le loro specie più significative) sono stati individuati e riconosciuti, a livello europeo, per dare vita ad un sistema di aree destinate alla conservazione della diversità biologica. Una volta individuati li si è suddivisi in due tipologie di aree: i SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e le ZPS (Zone di Protezione Speciale), utili alle necessità di conservazione. In Trentino sono stati individuati 152 SIC e 26 ZPS. Questo perché la nostra Provincia ha una straordinaria ricchezza in termini di habitat e di biodiversità.

Non c'è altrettanta ricchezza di informazione e di conoscenza fra i cittadini. Così la Commissione TAM, nell'estate del 2006, comincia a progettare un percorso di formazione speci-



“Escursionisti” sul Tofino



fico, che permettesse da un lato di diffondere elementi di conoscenza del quadro normativo e delle zone di protezione e di conservazione,

dall'altro di fornire la capacità di leggere gli habitat e di comprendere gli effetti degli interventi dell'uomo o delle sue attività.

Il successo dell'iniziativa e l'entusiasmo dei partecipanti motiva e spinge verso un ulteriore passo: costruire una serie di percorsi, usando sentieri già esistenti, che tocchino habitat significativi. Il risultato del primo sforzo è in questo opuscolo che descrive gli ambienti in una chiave nuova, con un approccio che consenta all'escursionista di vedere un'altra montagna, fatta di un mosaico di ambienti che si differenziano per poche o molteplici variabili e che per questo sono popolati da specie diverse. Saper cogliere le differenze fra gli ambienti, comprendere le cause che vanno a definire un habitat, scoprire perché le specie si affermano, si alternano, si sostituiscono, si mettono in relazione, consente di arricchirsi personalmente e di capire la grande importanza della tutela della biodiversità. Buona lettura.

Claudio Bassetti

Presidente Commissione Tutela Ambiente Montano

Visita al S.I.C. IT3120093 “Crinale Pichea-Rocchetta”

Il Sito di Importanza Comunitaria si dispiega lungo la linea di cresta che, dalla Rocchetta (1540 m), bastione calcareo a picco sul Lago di Garda, raggiunge il Monte Tofino (2150 m), affacciato sul territorio delle Giudicarie. Il paesaggio è quello tipico dell'ambiente prealpino, su rocce calcaree, con rilievi di quota non molto elevata (generalmente inferiore ai 2000 m s.l.m.) e solo raramente con aspetti alpini in prossimità delle cime maggiori.

Il paesaggio è costituito da un complesso mosaico di ambienti, reso ancora più vario dalle particolari condizioni climatiche di questo territorio, spartiacque fra Basso Sarca, Valle di Ledro e Giudicarie, che ospita zone a clima assai diverso. La piovosità è decisamente

minore sul versante gardesano della Rocchetta in confronto al versante Ledrense, a causa sia della maggior quota della Val di Ledro sia per l'effetto schermante esercitato dai monti a Ovest del Lago di Garda nei confronti delle correnti di aria umida provenienti da Sud, che ridiscendono sul versante opposto, quello gardesano, asciutte e calde.

L'effetto più evidente di questo clima tanto singolare è la presenza del bosco di leccio (*Quercus ilex*), dal sapore quasi mediterraneo all'estremo Sud del sito, sulle rupi che si affacciano sul lago di Garda. Sopra la fascia dominata dalla lecceta, le pendici ripide e rocciose di bassa quota ospitano boschi di latifoglie termofile, ovvero amanti del caldo,

Silene elisabethae Jan

Cariofillacea erbacea perenne che fiorisce da fine luglio ad agosto. In fiore è assolutamente inconfondibile per la vistosa e grande corolla del diametro di circa 4 cm. Cresce su roccette e sfasciumi erbosi dolomitici, di rado anche in zone erbose tra i mughli. È una pianta che vive solo in zone piuttosto elevate, tra circa 1500 m fino ad oltre 2000 m. È una specie endemica che si trova nelle Prealpi lombarde e trentine dalla catena Tremalzo-Tomba fino alle Grigne. In prossimità del SIC è estremamente rara: è stata censita infatti solo lungo il crinale tra il Corno di Pichea e il Dosso della Torta.



Avvicinamento: dalla Val di Concei alla Cima Tofino

Il Rifugio al Faggio 963 m, si trova alla fine della Val di Concei, proprio dove termina la strada provinciale. Parcheggiata la macchina in prossimità del rifugio si imbecca la stradina, con segnavia 414, che si addentra nel bosco in direzione di Malga Gui.

Superato il Bait de le Vele e raggiunto il Ponte della Glèra 1030 m (15 minuti), la stradina si tramuta in sentiero, si innalza in una forra rocciosa (bagnata dal Torrente Assàt) e si inerpica lungo la Val dei Gui fino a raggiungere l'omonima malga 1445 m (ore 1.10).

Da lì il sentiero continua a salire verso la Sella de Lomàr 1600 m (30 minuti), ove si lascia sulla sinistra il "Senter de le Baite", col numero 452.

Si va a destra con il sentiero 414 e, abbandonato il bosco, si salgono i ripidi prati che portano alla Bocca dell'Ussòl 1878 m (50 minuti), dove si incrocia il sentiero 455.

Poco sopra, a sinistra, si trova la Chiesetta della Pace.

Da qui si segue a destra il sentiero 455 (Sentiero delle Pace) e si sale lungo la cresta, con panorama sempre più ampio, fino a toccare la vetta del Monte Gavardina 2047 m (30 minuti). Lasciato a sinistra il sentiero 463 che scende verso il Passo Duron, si prosegue a destra fra pinnacoli rocciosi e forcelle, alzandosi verso la Sella del Doss della Torta 2100 m (il sentiero 455 non tocca i 2156 m della cima ma, dalla quota 2095, la si può raggiungere facilmente con breve digressione), quindi si sale sull'anticima 2151 m e, poco dopo si raggiunge la Sella del Doss della Torta 2100 m, ad incrociare il sentiero 420 che, da sinistra, proviene dalla sottostante Malga Nardis 1784 m (ore 1).

Da qui si segue il 420 a destra (sud) e si raggiunge la Bocchetta dei Slavazzi 2048 m (10 minuti). Di là della Bocchetta si percorre un breve tratto un po' esposto (un cordino d'acciaio fisso aiuta a superarlo), oltre il quale si percorre la cresta pressoché pianeggiante (a sinistra si apre la conca di Malga Tenèra, a destra i ripidi prati del Margeval), che conduce fino alla vetta del Monte Tofino 2151 m (30 minuti).

dominati da carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e orniello (*Fraxinus ornus*). Le quote più elevate e le pendici in esposizione più fresca, sono invece il regno del faggio (*Fagus sylvatica*), specie che tende a costituire estesi popolamenti quasi puri che si spingono sino alle praterie di crinale e possono, talvolta, presentarsi miste con l'abete bianco (*Abies alba*), nei valloni più freschi, o più frequentemente con l'abete rosso (*Picea abies*).

Lungo la linea di cresta, il paesaggio è dominato da ampie superfici di prateria, aree rocciose ed estesi arbusteti, dominati – a seconda delle condizioni ecologiche - da erica (*Erica*

carnea), ginestre (caratteristica la *Genista radiata*, localmente chiamata "scoati" o "scuicc"), rododendri (*Rhododendron hirsutum* e *R. ferrugineum*) e nelle situazioni più fresche, da ontano verde (*Alnus viridis*). Le zone rocciose sono frequentemente colonizzate dal mugo (*Pinus mugo*), in particolare nella zona di Pichea, a ridosso della Bocca di Trat.

Tra le praterie di alta quota prevalgono quelle calcicole, formazioni erbacee legate a rocce calcaree o dolomitiche, caratterizzate da una distribuzione discontinua delle zolle, alternate a cuscini di fiori, limitati ghiaioni e sporgenze rocciose.

Una nota a parte meritano le praterie secondarie, superfici a prato e pascolo strappate al bosco nel passato, veri e propri tesori di diversità biologica, estremamente ricche in specie ma attualmente in regressione a causa del progressivo abbandono delle pratiche dello sfalcio e del pascolo estensivi, che favoriscono il (ri)affermarsi della vegetazione arborea e arbustiva.

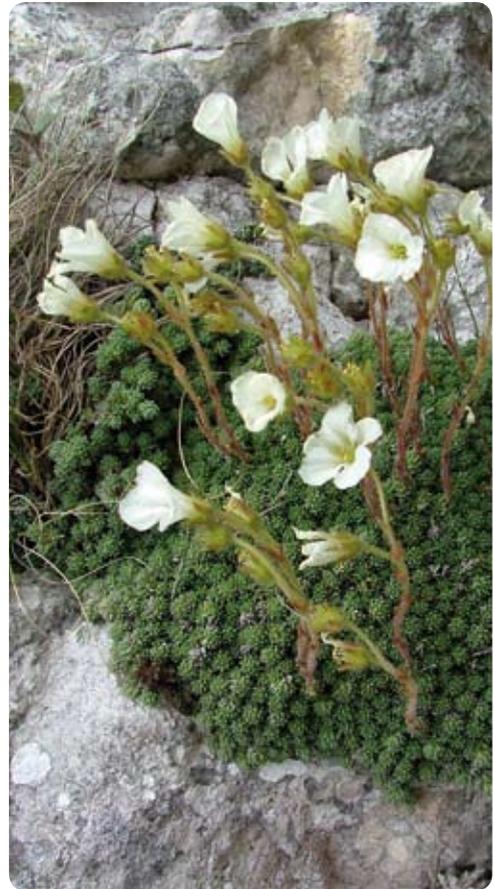
Al di là delle apparenze, infatti, queste aree prative sono tutt'altro che omogenee e si distinguono per storia, quota, fertilità e umidità: dalle sporadiche radure prato-pascolive che interrompono la continuità del bosco, ai prati magri e aridi delle esposizioni più calde,

passando per prati tutt'ora segnati da gestioni intensive (tagli troppo frequenti o pascolamento con troppi animali) che ne hanno impoverito il suolo.

La flora del S.I.C., oltre ad essere molto ricca per la varietà di ambienti presenti, ospita numerose specie endemiche ad areale insubrico che, in molti casi, raggiungono qui il loro limite orientale di crescita. L'area in questione rientra tra i territori maggiormente interessanti, per la presenza di specie endemiche "strette", di tutta la Provincia di Trento, uno dei motivi che hanno portato a designare il crinale Pichea-Rocchetta come S.I.C. riconosciuto a livello europeo.

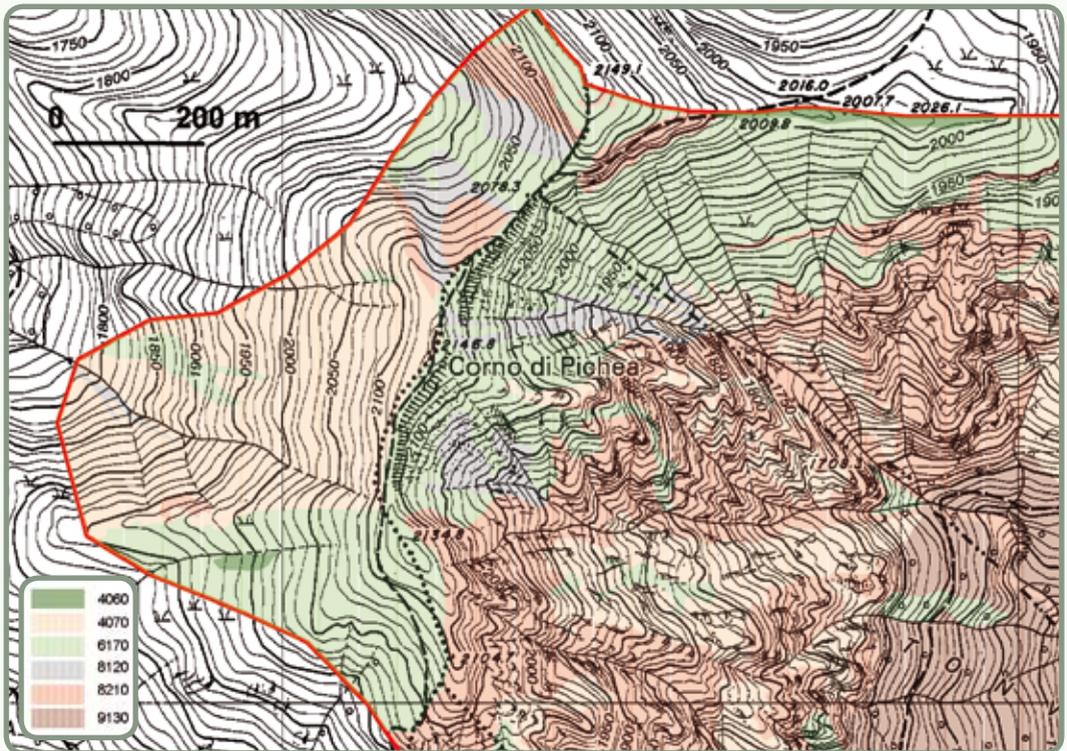
Saxifraga tombeanensis
Boiss. ex Engl.

Sassifraga dalla fioritura precoce formante cuscinetti molto compatti, emisferici. I fusti fioriferi di 5-10 cm sono eretti, rivestiti di foglie embriciate e coperti da fitti peli ghiandolari. Può essere confusa con *S. burserana* e *S. vandellii*, che però hanno foglie più allungate (maggiori di 5 mm) e non sono presenti nel SIC, oppure con *S. caesia*, che però presenta minori dimensioni e cuscinetti meno compatti. *S. tombeanensis* si rinviene solo su rupi calcareo-dolomitiche, generalmente tra 1000 e 2000 m, quasi sempre in popolazioni circoscritte e lontane tra loro. È una specie endemica con un areale che va dal Lago d'Idro al M. Baldo, con una presenza secondaria a Nord di Mezzocorona. Nel SIC, in prossimità del Corno di Pichea, è presente una delle popolazioni più ricche.





La Val Marcia; il versante in sinistra orografica culmina nella Cima Sera. Sullo sfondo il Gruppo di Brenta



Estratto della “Carta degli Habitat” relativa alla zona del Pichea; in rosso il confine del SIC. La mappa completa è disponibile presso la Provincia autonoma di Trento sul sito: www.gis.provincia.tn.it

1. Tofino - Bocca Trat

Il tratto di crinale che dal Monte Tofino porta alla Bocca di Trat è caratterizzato da grandi pareti calcaree e dolomitiche, sovrastate da affilati crinali erbosi alternati a ghiaioni e guglie di roccia affiorante. Si tratta forse dell'ambiente più prezioso del sito. Le rocce, dove gli strati si adagiano a formare versanti meno ripidi, si alternano a tratti erbosi dominati da sesleria (*Sesleria varia*) o festuca alpestre (*Festuca alpestris*), più raramente fa la sua comparsa il pino mugo (*Pinus mugo*) in gran parte circoscritto al frastagliato profilo di Pichea.

Le molteplici combinazioni fra questi ambienti modellano paesaggi sempre diversi, ciascuno caratterizzato da un particolare tipo di vegetazione.

1.1 Le rupi (cod. 8210)

Le pareti rocciose calcaree costituiscono un habitat in genere molto poco minacciato ed essenziale per la sopravvivenza di particolari specie animali e vegetali. Le comunità di rupe ospitano numerosissimi endemismi e rappresentano uno degli aspetti più suggestivi del S.I.C. La vegetazione delle rupi è detta casmofitica e comprende piante cosiddette di "fessura", dotate di radici sottili e lunghissime, adattate a sfruttare anche le fessure più anguste alla ricerca di acqua e nutrimento.

L'habitat di rupe può presentare aspetti anche molto differenti a seconda dell'esposizione al sole e dell'umidità. Importantissimi per questi habitat, pur se meno appariscenti, i licheni e,

Laserpitium nitidum Zanted.

Ombrellifera perenne alta fino a 70-80 cm che presenta foglie con un intenso e aromatico odore, che la rendono inconfondibile. Cresce, spesso in popolazioni numerose, su pendii erbosi asciutti e boschi radi su substrato calcareo-dolomitico tra circa 500 e 1800 m di quota. È una specie endemica del territorio compreso tra le Grigne e il Lago di Garda con un piccolo areale separato in prossimità delle pendici orientali del Gruppo di Brenta e dei versanti occidentali della catena Paganella-Faussior. Nel SIC è tutt'altro che comune; si può osservare lungo il sentiero tra Bocca Trat e la Mazza di Pichea.



1. Dal Tofino alla Bocca Trat

Dalla cima si scende per facili roccette fino ad una sella quotata 2060 m, sotto la quale affiorano possenti lastronate calcaree. Si riprende quota sfiorando i resti delle baracche austriache della grande guerra, salendo fino al Corno di Pichèa 2138 m (20 minuti).

Da lì si inizia a scendere la cresta lungo il camminamento di guerra fino ad una selletta (dalla quale è possibile vedere il Rifugio Pernici), passando poi alla base di alcune guglie. Si perde ulteriormente quota fino ad un bivio ubicato a quota 1846 (30 minuti), con il quale, volendo, con breve digressione a sinistra, si può salire in vetta alla Mazza di Pichèa 1879 m.

Si cala ancora verso sud inoltrandosi progressivamente nella vegetazione, si passa accanto ad una caverna per poi giungere alla Bocca di Trat 1581 m (30 minuti). Qui il sentiero si collega al sentiero 413 che prosegue verso sud, ed in pochi minuti si raggiunge il Rifugio Pernici 1600 m (5 minuti).



Dalla cima del Tofino verso il Corno di Pichea. Sullo sfondo, da sinistra Cima Parè e Cima Oro

nelle stazioni più fresche e soggette a gocciamento d'acqua, muschi e alghe. Tra le piante superiori più diffuse e rappresentative spicca *Potentilla caulescens*.

1.2 I ghiaioni (cod. 8120)

Al pari delle pareti rocciose, gli accumuli detritici di roccia carbonatica costituiscono un ambiente ad elevata naturalità e molto particolare per la vita di organismi animali e vegetali. Le specie adattate a questo habitat sono relativamente poche, spesso rare o endemiche e molto specializzate, con spiccate caratteristiche pioniere. I ghiaioni sono continuamente alimentati da nuovo materiale detritico che frana dalle rocce soprastanti, perciò la loro copertura vegetale è sempre molto rada. Tuttavia, non appena l'ambiente comincia a stabilizzarsi (generalmente perchè l'apporto di detrito diminuisce o cessa), si avvia un'evoluzione verso le praterie o gli arbusteti.

Lungo l'itinerario questo ambiente si può osservare in aree di limitata estensione, in canali o in prossimità di pareti rocciose.

Sono pochi i ghiaioni nudi e attivi; molto più estesi quelli stabilizzati in evoluzione all'habitat di prateria a sesleria.

1.3 Le mughete (cod. 4070)

In genere le mughete si situano in condizioni ambientali estreme, di preferenza su rocce carbonatiche o su suoli pietrosi, instabili e fortemente drenati.

Costituiscono un elemento peculiare del paesaggio di Alpi e pre-Alpi orientali e sebbene localmente comuni, a scala europea possono definirsi rare tanto che questo habitat rientra fra quelli classificati come prioritari dalla direttiva "Habitat".

A volte sotto la copertura dei mughi si possono osservare arbusti di minor taglia come erica e rododendro irsuto, arbusto dai fiori di



Cima Pichea e la Val di Concei

Moebria glaucovirens Bertol.

Cariofillacea perenne formante cuscinetti lassi di circa 5-10 cm di diametro. Le foglie sottilissime e fragili sono tipicamente di colore verde-azzurro chiaro. Può essere confusa con *Silene saxifraga* che però ha sepali formanti un tubo allungato e non libero, con *Moebria muscosa* che però ha quattro petali e non cinque, oppure con *Moebria bavarica* che però ha foglie più spesse e più larghe (> 1 mm) e che tra l'altro non cresce nel SIC Pichea-Rocchetta. Vegeta esclusivamente su rupi dolomitiche strapiombanti asciutte da circa 400 m a 1800 m di quota. *Moebria glaucovirens* è una specie endemica con areale di crescita limitato e suddiviso in due aree distinte: una parte interessa le Dolomiti orientali (BZ e BL), mentre l'areale principale si estende dalla Val Trompia (BS) fin quasi al Lago di Garda. Nel SIC si può rinvenire sporadicamente a nord di Bocca Trät.



uno sgargiante colore fucsia, che deve il suo nome ai caratteristici peli che ne ricoprono le foglie. Fra le cime di Pichea - a nord della Bocca di Trät - sono presenti estese mughete perlopiù su roccia, ma a tratti anche frammitte a boschi di faggio.

Il **pino mugo** (*Pinus mugo*), comunemente chiamato anche “mugo”, è una pianta dal portamento tipicamente arbustivo. Gli aghi, riuniti in fascetti di 2, sono di colore verde scuro; le pigne (o strobili), che maturano in 2 anni, sono tipicamente portate perpendicolari al ramo. Il mugo è una specie amante delle

esposizioni assolate e dotata di uno spiccato pionierismo: sopporta bene il calore, l'aridità, ma anche il gelo e la copertura nevosa prolungata.

Non ha particolari esigenze per quanto riguarda il suolo, colonizza ghiaioni, creste ventose e habitat rupestri, sui quali risulta nettamente favorito rispetto a tutti i potenziali concorrenti, contribuendo tra l'altro a prevenire l'erosione del suolo.

Gli strobili sono comunemente utilizzati per aromatizzare distillati; le foglie e le gemme contengono un olio essenziale, il “mugolio”, con proprietà balsamiche.

Viola dubyana Burnat ex Grelli

Viola perenne che fiorisce tra giugno e luglio con rizoma strisciante e fusto foglioso ascendente alto fino a 20 cm, glabro o con peli brevi. La corolla violetta, con una chiazza centrale giallo-dorata, e le stipole caratteristiche la rendono inconfondibile con altre specie di *Viola* all'interno del suo areale di crescita. Si rinviene su terreni sciolti, sassosi, calcareo-dolomitici, in scarpate e lacerazioni delle cotiche erbose, da circa 1200 fino ad oltre 2000 m. È una specie endemica distribuita nelle Prealpi dal Lago di Garda alle Grigne. Nel SIC è piuttosto frequente a nord di Bocca Trat.



Vista sulle guglie di Pichea, dietro il crinale dal profilo più dolce culmina nelle Cime Parì e Oro. Sullo sfondo la catena del Monte Baldo

2. Bocca Trat - Bocca Saval

In corrispondenza della Bocca di Trat le balze rocciose di Pichea si interrompono bruscamente e il profilo del crinale, tutto d'un tratto, si fa più dolce: un susseguirsi di cime arrotondate, dai versanti ammantati di faggio che, verso l'alto, digradano progressivamente in brughiere dominate dalla *Genista radiata*, una piccola ginestra.

Assieme alle rocce scompare anche il mugo, sostituito dall'ontano verde (*Alnus viridis*), localizzato sui versanti freschi ed umidi esposti a nord e negli avvallamenti dove la neve resiste più a lungo.

2.1 La faggeta altimontana (cod. 9140)

Oltrepassato il Rifugio Nino Pernici (1.601 m) e le caverne risalenti alla prima guerra mondiale, il sentiero si inoltra in un bosco di faggio (*Fagus sylvatica*).

Le piante però non presentano il portamento "tipico" del faggio, hanno una statura più bassa e fusti spesso contorti, modificati dall'accumulo e dallo scorrimento della neve. Il versante fresco e ombroso favorisce inoltre la



2. Da Bocca Trat a Bocca Saval

Alla Bocca di Trat si incrociano altri due sentieri che possono essere utilizzati come eventuali percorsi per un rientro anticipato: il 402 che si scende lungo la Val Sorda che termina in Val di Concei, in località Pastoria 855 m (ore 1.40); e il 403 che, dopo aver toccato la Malga Trat 1502 m, cala lungo la Val da Vai e raggiunge la Val di Concei, presso Lenzumo 788 m (ore 1.50).

Dal rifugio, in leggera salita, si seguono le indicazioni del sentiero 413, si taglia il fianco est del Dosso di Seàoi e anche il Doss di Trat, si supera qualche caverna di guerra e si perviene alla Bocca di Savàl 1720 m (50 minuti), dove sono evidenti le rovine di un ospedale militare della prima guerra mondiale.

comparsa dell'acero montano (*Acer pseudoplatanus*) e dell'ontano verde (*Alnus viridis*), nonché di un fitto sottobosco ad alte erbe quali, ad esempio, la *Circebita alpina*, dai fiori violetti, meglio nota come "Radicchio dell'orso".

Potrebbe sembrare sorprendente trovare il faggio a quote dove, di norma, domina l'abete rosso; la spiegazione a questa "anomalia" va ricercata nelle condizioni climatiche: in tutta l'area, la situazione ambientale è fortemente favorevole al faggio che, quindi, cresce vigoroso anche in situazioni difficili come le pendici di alta quota, ripide e povere, a contatto con rocce e arbusteti.

La localizzazione a ridosso del Lago di Garda, le quote non elevate e l'andamento dei rilievi Nord-Sud (aperti agli influssi di aria umida e

calda del Garda), consentono alle formazioni altimontane di faggio di spingersi sino alle massime quote, dove più comunemente si affermerebbe l'abete rosso.

Il **faggio** (*Fagus sylvatica*) è una specie tipica del settore prealpino, dove risulta nettamente dominante soprattutto nella fascia montana, compresa grossomodo fra i 600 e i 1400 m s.l.m.. Il fusto è slanciato e diritto, la chioma ampia e globosa. La corteccia è grigio-argentea, liscia, a volte incrostata di licheni biancastri. Le foglie semplici, di un verde brillante, da giovani sono bordate da una fitta peluria chiara.

I frutti, le "faggioline", hanno sezione triangolare e sono contenuti a due a due in involucri



Da Pichea vista su Malga Grassi (a sinistra) e sul Rifugio Bocca di Trat "N. Pernici" (a destra). Sullo sfondo Riva e Torbole (Lago di Garda)

Hypochoeris facchiniana Ambrosi

Robusta composita dalla fioritura estiva simile a un *Leontodon* (da cui si distingue tra l'altro per avere ricettacolo con pagliette), alta 30-50 cm. Può essere confusa con *H. uniflora* da cui si riconosce soprattutto per avere le squame esterne dell'involucro non sfrangiate. Le due entità inoltre presentano una diversa ecologia. *H. uniflora* si rinviene infatti esclusivamente su pascoli e praterie acidificati; *H. facchiniana* cresce su pendii erbosi montani basifili tra 1400 e 2000 m di quota. È una specie endemica il cui areale gravita intorno al Gruppo del Cadria con una presenza secondaria sul Monte Castello (BL), che rappresenta l'unica stazione di crescita della specie non trentina nota con sicurezza. Nel SIC la specie è estremamente localizzata: è stata censita infatti esclusivamente lungo il sentiero tra Bocca Saval e il Rifugio Pernici.



legnosi e spinescenti, dotati di peduncolo. Per crescere al meglio il faggio abbisogna di precipitazioni abbondanti e di un'elevata umidità atmosferica, tuttavia sa adattarsi molto bene anche a condizioni di clima e suolo più estreme, rivelando una notevole capacità di adattamento.

2.2 Le brughiere alpine e subalpine (cod. 4060)

Superato il crinale est del Dosso dei Seaoi il paesaggio cambia completamente; dall'esposizione a Nord, fresca e umida, che ospitava faggete altimontane e ontanete, si passa d'un

tratto alle assolate coste a meridione, un tempo praterie falciate o pascolate e attualmente occupate in prevalenza da brughiere.

Le brughiere sono formazioni arbustive composte prevalentemente da ericacee - come erica, rododendri o mirtilli - o da ginepri nani, o da *Genista radiata*, specie caratteristica dei rilievi prealpini.

Di norma sono un habitat ampiamente diffuso, che può costituire la massima espressione della vegetazione al di sopra del limite degli alberi.

A minor quota rappresentano invece uno stadio evolutivo verso il bosco, insediandosi su

© Cartografia: Euroedit srl - Trento
Basi cartografiche riprodotte per gentile concessione da carta escursionistica WK 690 ALTO GARDA E LEDRO in scala 1:25.000. La carta è distribuita a marchio KOMPASS.



LEGENDA

Codice Habitat

* habitat prioritario (All.1 Dir. 92/43/CEE "Habitat")

- | | |
|--|--|
|  | no habitat |
|  | 4060 - Brughiere alpine e subalpine |
|  | 4070 - *Mughete a Rododendro irsuto |
|  | 6170 - Praterie alpine calcicole |
|  | 6210 - *Prati magri (con orchidee) |
|  | 6230 - *Formazioni erbose a nardo ricche di specie |
|  | 8120 - Ghiaioni carbonatici |
|  | 8210 - Rupi carbonatiche |
|  | 9130 - Faggete montane mesofile |
|  | 9140 - Faggete altimontane |
|  | 91K0 - Faggete submontane termofile |
|  | confine S.I.C. "Crinale Pichea-Rocchetta" |

250 500 1.000
m



Discesa da Picbea verso la Bocca di Trat e il Rifugio N. Pernici. Da sinistra: il Rifugio, la Bocca di Trat, il Con da Trat, il Dosso dei Seai e Cima Parì

pendii erbosi abbandonati; le lande a *Genista radiata*, ad esempio, nel tempo tendono ad evolvere alla faggeta.

Lungo l'itinerario, le brughiere a *Genista radiata*, erica, ginepro, rododendro irsuto ecc. caratterizzano molte delle praterie intorno al limite superiore del bosco.

Le frequenti compenetrazioni fra prateria e brughiere testimoniano le forti dinamiche evolutive in atto fra i due habitat.

La **ginestra stellata** (*Genista radiata*), localmente chiamata “scoati” o “scuice”, è una piccola ginestra arbustiva tipica di luoghi aridi e soleggiati, con un’ampia escursione altitudinale, che va dal fondovalle a ben oltre i 1900 m s.l.m.. Si riconosce facilmente per i rametti sottili, simili a saggina e per i fiori gialli dalla corolla tipica delle leguminose. Le foglie sono composte da 3 foglioline lineari che cadono presto, lasciando i piccioli sui rametti.

3. Bocca Saval - Bocca Giumella

In corrispondenza di Bocca Saval, il susseguirsi di creste e crinali si interrompe per fare spazio ad una piccola conca prativa, limite orientale del pascolo di Malga Saval.

L'area tendenzialmente pianeggiante e quindi favorevole allo sviluppo del suolo, nonché la pratica del pascolo, hanno portato allo sviluppo di un pascolo fertile (in gergo "pingue"), ricco di graminacee mescolate con specie a foglia più larga. Questi ambienti sono in continua tensione con gli arbusteti e spesso, a causa di una cattiva gestione del pascolo, sono invasi da specie infestanti quali *Deschampsia caespitosa*, un'erba dalle foglie molto ruvide e taglienti e il veratro (*Veratrum album*), pianta tossica, entrambe poco gradite agli animali da pascolo. Oltre la conca prativa, il versante Nord di Cima Pari è completamente colonizzato dall'ontano verde (*Alnus viridis*), specie legata alle stazioni più fresche, occupate dalla

neve per lunghi periodi. Le ontanete si caratterizzano generalmente per un sottobosco molto particolare, costituito da specie erbacee di grande taglia e foglie larghe, le cosiddette "megaforbie", tipicamente legate ad ambienti umidi e fertili. Il rudere alla base del versante è ciò che resta di un ospedale militare, in funzione durante la prima guerra mondiale.

L'ontano verde (*Alnus viridis*) è un arbusto con chioma irregolare, formata da numerosi fusti molto flessibili. La corteccia, liscia e grigiastra da giovane, in seguito diviene rugosa e rosso-scura. Le foglie sono ovali, acute all'apice e con il margine seghettato. Le infruttescenze sono piccole, portate su un lungo peduncolo, con squame poco significate dalle quali fuoriescono i semi alati. L'ontano verde è una specie pioniera, amante delle stazioni umide, ricche di acqua, resiste bene al freddo

3. Da Bocca Saval a Bocca Giumella

Lasciato a destra il sentiero 454 che scende alla Malga Savàl 1693 m, e poi a Pieve di Ledro 668 m (ore 2.15), si prosegue in costante leggera salita e si aggira la Cima Pari, dove si tocca la massima quota, 1800 m, per proseguire poi sotto le ripide coste di Cima Sclapa giungendo infine all'ampia sella di Bocca Dromaé o Campigolo 1680 m (45 minuti). Qui si incrocia il sentiero 453 che lungo la Val di Dromaé scende a Mezzolago 674 m (ore 2).

Il sentiero 413 segue ora una mulattiera di guerra in qualche punto scavata nella roccia, che scende lungo il fianco nord-est di Cima d'Oro, si scarta la deviazione del Sentiero della Pace che, a sinistra, scende verso Campi e si giunge a Bocca Giumella 1410 m (40 minuti).

A Bocca Giumella si incrocia il sentiero 451 che scende prima lungo la Valle Giumella quindi scavalca la Sella di Val Giumella 1040 m, dopo di che scende a Barcesino 607 m, frazione di Molina di Ledro (ore 1.45).

e alla copertura nevosa prolungata; per questo si trova frequentemente lungo i canali di valanga e sui versanti a nord.

3.1 La prateria alpina calcicola (cod. 6170)
Fra Cima Parì e Cima Oro, ontanete e praterie si alternano continuamente seguendo l'esposizione a loro più congeniale: i versanti a nord sono occupati da estesi popolamenti di ontano ma, al cambiare dell'esposizione, ecco comparire lembi sempre più ampi di prateria, amante di esposizioni più assolate e asciutte. L'aspetto più tipico di questa formazione è dato dalle praterie primarie, così definite perchè non ricavate artificialmente sottraendo superficie al bosco, ma localizzate oltre il limite della vegetazione arborea e quindi relativamente stabili. A seconda della quota variano

tessitura e composizione del manto erboso e, di conseguenza, il tipo di prateria: sulle zone di cresta questa formazione si riduce a zolle pioniere, discontinue, costituite in prevalenza da *Carex firma*, alternate a specie tappezzanti quali, ad esempio, il camedrio alpino (*Dryas octopetala*). Nonostante la scarsa copertura, sono proprio le praterie di crinale della zona prealpina ad ospitare specie di grande valore naturalistico. Scendendo di quota si incontrano le praterie continue, a copertura uniforme, caratterizzate da *Sesleria varia*, che risultano dominanti sopra al limite della faggeta sino alle dorsali arrotondate. Queste formazioni si localizzano generalmente in aree dirupate o di pascolo estensivo, in questo ultimo caso risentono però della concorrenza con gli arbusteti e con le mughete, che tendono ad



Dordale, da sud verso nord, del Dosso dei Seaoi. Sullo sfondo il Corno di Pichea

Knautia velutina Briq.

Dipsacacea erbacea perenne alta fino a circa 70 cm dalla fioritura estiva. È un'entità di difficile determinazione: rientra infatti in un piccolo gruppo di specie endemiche molto simili tra loro di cui fanno parte anche *K. baldensis* e *K. persicina*. *K. velutina* si distingue da *K. baldensis* per avere foglie mai intere bensì più o meno incise, mentre rispetto a *K. persicina* l'unico carattere valido sembra sia costituito dalla presenza, in *K. velutina*, di peli ghiandolari rossi sul peduncolo delle infiorescenze, che mancano in *K. persicina*. La specie si rinviene su roccette asciutte calcareo-dolomitiche, in boschi radi, su pendici aride da circa 400 a oltre 2000 m di quota. *Knautia velutina* è specie endemica delle Prealpi lombarde e trentine a ovest dell'Adige. Nel SIC non sembra molto diffusa: si può rinvenire ad esempio sul Parì.



invadere le superfici abbandonate. L'importanza paesaggistica, floristica e vegetazionale di questo habitat, infatti, è stata certamente arricchita dalla secolare presenza di attività antropiche legate al pascolo.

3.2 La faggeta montana mesofila (cod. 9130)

Oltrepassato il pascolo di Malga Dromaé il sentiero comincia a scendere, con il diminuire della quota aumenta progressivamente la presenza del faggio. Dapprima frammisto all'ontano alpino, che scende di quota lungo le vallecole più umide e i canali di valanga, poi sempre più in purezza, fino a formare una vera e propria faggeta montana, quella più ti-

pica e fertile, caratteristica della fascia altitudinale compresa fra i 500 e i 1500 m s.l.m. (fascia montana) e di suoli e climi freschi. Questa faggeta si distingue dall'altimontana per il ricco sottobosco erbaceo, costituito prevalentemente da specie nemorali, piante a fioritura precoce, che sfruttano la luce che filtra fra i rami spogli del faggio prima che le sue foglie costituiscano una barriera per i raggi del sole. Intorno a questo S.I.C. le faggete costituiscono la base del paesaggio forestale e spesso edificano formazioni pure; tuttavia, in stazioni fresche quali le pendici esposte a Nord, la composizione delle faggete può arricchirsi dell'abete bianco (*Abies alba*). Non di rado, inoltre, in queste faggete compare l'abe-

Tulipa sylvestris L. subsp.
australis (Link) Pamp.

Tulipano con fusto sottile lungo fino a 25 cm, portante quasi sempre un solo fiore dalla fioritura primaverile. Si tratta di una specie che in zona non può essere confusa con altre entità. Cresce su pascoli montani soleggiati da 800 m a 1800 m d'altitudine. È una specie nord-ovest Mediterraneo-Montana che in Trentino costituisce un'estrema rarità: è infatti stata censita solo sul Monte Stivo, sul Monte Casale e, nel SIC, sulle Cime Sclapa e Parì.



te rosso (*Picea abies*), specie storicamente favorita per ricavarne legname da opera (a sca-

pito del faggio sfruttato spesso pesantemente come legna da ardere) e frequentemente uti-



Il Lago di Ledro da Malga Dromaè

lizzata per il rimboschimento di ex superfici prative e pascolive. Questi boschi, un tempo, avevano un'estensione più ridotta. Il pascolo e lo sfalcio erano pratiche molto diffuse e superfici prative interrompevano di frequente la continuità dei boschi.

L'abete bianco (*Abies alba*) deve il suo nome al colore della corteccia ed ai riflessi argentei della chioma dovuti al colore chiaro della pagina inferiore degli aghi, tipicamente appiattiti e arrotondati all'apice. Il fusto è dritto e cilindrico; la chioma, invecchiando, tende ad arrotondarsi all'apice, formando il cosiddetto "nido di cicogna". Gli strobili (le pigne) hanno forma quasi cilindrica, sono portati eretti e si disfano a maturità lasciando cadere a terra le squame e molto umidi, è molto sensibile alle gelate, specie quelle tardive e tollera molto

bene l'ombra riuscendo a crescere bene sotto la copertura di altri alberi.

L'abete rosso (*Picea abies*), comunemente chiamato peccio, ha una chioma triangolare con la cima sempre appuntita. La corteccia è sottile e di colore rossastro, nelle piante adulte si sfalda in squame rotondeggianti. Gli aghi sono di colore verde scuro uniforme ed hanno apice appuntito. Gli strobili sono portati penduli, hanno squame persistenti e cadono interi dopo aver lasciato uscire i semi alati. L'apparato radicale è molto superficiale (tabulare), questo gli garantisce una notevole capacità di crescere su suoli poco profondi, allo stesso tempo però è facilmente soggetto a sradicamento. L'abete rosso è una specie microterma, che sopporta bene le basse temperature.

Primula spectabilis Tratt.

Primula perenne dalla fioritura primaverile con fusto alto 10-15 cm circondato di solito alla base da un manicotto di foglie morte. Le foglie coriacee con largo margine cartilagineo la rendono assolutamente tipica. Si può confondere solo con *P. glaucescens*, che ha foglie relativamente più strette e acute e prive di punteggiatura sulla pagina superiore e che tra l'altro cresce in una zona geografica ben distinta (dalla bassa Val Daone verso ovest). *P. spectabilis* cresce su detriti e roccette erbose sempre di substrato calcareo e dolomitico da circa 400 m fino ad oltre 2500 m di quota. È una specie endemica del territorio compreso tra il Monte Grappa e la valle dell'Oglio. Nel SIC la specie è facilmente osservabile.



4. Bocca Giumella - Rocchetta

In corrispondenza di Bocca Giumella la faggeta si apre per far posto ad un'area prativa costituita in gran parte da un prato pingue, con specie erbacee indicatrici di buona fertilità. Costituiscono un'eccezione i margini della conca, più aridi, sui quali si trovano lembi di prato magro, habitat generalmente molto ricco di specie. Il profilo del crinale prosegue in faggeta fino a Cima Valdes, dove cominciano a riaffiorare rocce e, di conseguenza, ricompaiono associazioni di specie più rustiche e pioniere. Nel tratto compreso fra Cima Valdes e la Rocchetta, rupi con cenge erbose e con mugo si alternano a risalite di faggeta, arricchite con specie termofile, in particolare sul versante sud e a lembi di prateria calci-

cola. Sulle rocce sono comuni frammenti di vegetazione erbacea dominata da crassulacee (piante succulente o "grasse") dei generi *Sedum* e *Sempervivum*.

4.1 Prati magri (con orchidee) (cod. 6210)

Ai margini della conca a prato pingue di Bocca Giumella, si trovano due lembi di prato magro. Si tratta di prati o pascoli, legati a terreni caldi e relativamente secchi, di scarsa fertilità. Di norma la loro ricchezza floristica è notevole e non di rado costituiscono importanti siti per le orchidee. Si tratta in larga parte di formazioni secondarie, ovvero superfici prative strappate al bosco, che subiscono facilmente l'invasione delle specie arbustive e



La Rocchetta dal Lago di Garda

4. Da Bocca Giumella a Rocchetta e rientro

Dalla Bocca Giumella, sella prativa deturpata dai tralicci elettrici, si continua col sentiero 413 fin sul versante nord di Cima Valdès 1460 m (indicazioni - 10 minuti), punto nel quale si abbandona il sentiero 413, per seguire a destra il 417 il quale si alza fino a sfiorare la Cima Valdès 1577 m (30 minuti).

Da qui, tagliandone il fianco sud-est si tocca la sommità della Rocchetta Giochello 1519 m (30 minuti).

Si continua col sentiero 417, per perdere quota a destra, in prossimità di un camminamento di guerra, si passa sul versante di Riva e si prosegue su questo versante per un breve tratto, e scavalcata una fortificazione si passa sul versante ovest.

Si scende ancora per un camminamento, doppiando un cocuzzolo roccioso con caverne di guerra e, con breve discesa, si perviene al Bochèt dei Concolì 1207 m (30 minuti), dove si incrocia il sentiero 404 che provenendo da sinistra sale da Riva del Garda.

Con numerose svolte si scende lungo la Val Vasòtina attraverso un bosco ceduo, si lascia a sinistra il sentiero 405B 1000 m (20 minuti) diretto alla Bocca Pasumer. Si continua a perdere quota al centro della valle e si perviene alla località "Le Frate" 675 m (40 minuti) e si lascia a sinistra il bivio 460 diretto alla chiesetta di S. Giovanni, indi si cala alla località "Caregna" 470 m (30 minuti) ove si lascia, sempre a sinistra, il sentiero 470, diretto a Cima Capi e quindi in breve, si è a Biacesa (10 minuti).

arboree. Per questo motivo la frequente condizione di abbandono in cui versano questi habitat rappresenta una grave minaccia per questi ambienti marginali che, in assenza di utilizzazioni, vanno incontro ad incespugliamento e conseguente impoverimento floristico, ad eccezione delle formazioni localizzate in situazioni ambientali estreme, come ad esempio nel caso di cenge erbose rupestri aride e assolate, di bassa quota. I prati magri di Bocca Giumella sono fra i più rappresentativi del S.I.C., assieme a quelli presenti sui prati di Vender, altri sono presenti presso la Rocchetta, a bassa quota, fuori S.I.C.

4.2 Faggete submontane termofile (cod. 91K0)

Fra Cima Valdes e la Rocchetta l'ambiente cambia di nuovo, le rocce tornano a dominare il paesaggio, l'esposizione a sud e il clima

submediterraneo del lago di Garda influiscono in maniera determinante sulla vegetazione. La faggeta si arricchisce progressivamente di specie termofile, che vegetano bene in esposizioni calde e soleggiate, quali carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e orniello (*Fraxinus ornus*), in associazione con specie erbacee come *Anemone trifolia*, ciclamino e dentarie. Queste faggete si contraddistinguono per un'elevatissima diversità floristica e si possono osservare lungo le pendici calde e esposte della fascia altitudinale basso montana presso la Rocchetta, a contatto con le formazioni rupestri di carpino nero.

Il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) è un albero che può arrivare a 15-20 m di altezza; non è longevo ed ha una notevole capacità poltonifera, ovvero è in grado di emettere nuovi fusti dalle radici. Il tronco è dritto e regolare

Centaurea rhaetica Moritzi

Pianta perenne, parente del fiordaliso, alta circa 30-50 cm; fiorisce tra giugno e luglio. Tra le *Centauree* si riconosce facilmente per avere le brattee dell'involucro portanti numerose frange. In fiore la specie può essere confusa solo con *C. nervosa* che però presenta un fusto portante un solo capolino (e non un fusto ramificato con più capolini) e un'ecologia molto diversa, essendo entità legata ai pascoli pingui. *Centaurea rhaetica* cresce in praterie rupestri e in boschi radi su pendici siccitose soprattutto su dolomia tra i 200 e i 1800 m di quota. È una specie endemica delle Prealpi tra il Canton Ticino e il Lago di Garda, ma a nord arriva fino ai Grigioni in Svizzera. Nel SIC non è difficile incontrare qualche discreta popolazione della specie.



ma si suddivide abbastanza rapidamente per formare una chioma rotondeggiante. La corteccia, liscia e rossastra da giovane, in seguito si fessura in piccole placche bruno scure. Le foglie sono ovali, acute all'apice e con il margine doppiamente seghettato, si distinguono per una leggera peluria all'ascella delle nervature, sulla pagina inferiore. Le infruttescenze sono caratteristiche, simili a quelle del luppolo, i semi sono contenuti in sacche erbacee, di forma allungata, provviste all'apice di lunghi peli, molto sottili, urticanti; le sacche sono riunite a formare una sorta di "grappolo". Il carpino nero preferisce terreni più o meno profondi, mediamente fertili, non soggetti al ristagno di acqua. Specie termofila, ama le esposizioni calde.

L'**orniello** (*Fraxinus ornus*) è un albero con fusto cilindrico che sostiene una chioma ampia e arrotondata. Al pari del carpino nero non è molto longevo ma ha una spiccata capacità di emettere polloni. La corteccia è liscia e grigia e tale rimane anche in età avanzata. Le foglie sono composte da 5-9 foglioline, di forma allungata, appuntite all'apice, a margine seghettato. I fiori compaiono dopo le foglie, a primavera inoltrata, sono raccolti in mazzetti odorosi e densi. Il frutto, provvisto di una lunga ala, viene facilmente disperso dal vento e garantisce a questa specie una rapida diffusione. L'orniello è una specie termofila, eliofila (amante delle esposizioni soleggiate) e molto xerofila, ovvero particolarmente resistente alla siccità, spesso legato a suoli aridi.

SIC, ZPS, Natura 2000: domande e risposte

Cosa sono i SIC, le ZPS e Natura 2000?

Per comprendere cosa sono i SIC e le ZPS e come essi si inseriscano in un progetto di tutela della biodiversità più vasto, che va sotto il nome di “Natura 2000”, bisogna innanzitutto sottolineare che si tratta di aree istituite a livello di Comunità Europea, facenti riferimento a due cosiddette “direttive” comunitarie: la direttiva “Habitat” e la direttiva “Uccelli”.

Con la direttiva “Habitat” ogni stato membro della Comunità Europea ha dovuto redigere e delimitare un elenco di SIC, Siti di Importanza Comunitaria nei quali si trovano habitat naturali e seminaturali e specie animali e

vegetali, in base agli elenchi contenuti negli allegati 1 e 2 della stessa direttiva.

Analogamente nella direttiva “Uccelli” sono previste le Zone di Protezione Speciale (ZPS), che sono state scelte sulla base dell’elenco dei Siti IBA, “Important Bird Areas”, compilato da Birdlife International negli anni ‘80 su richiesta della Commissione Europea.

“Natura 2000” è quindi la norma che il Consiglio dei Ministri dell’Unione Europea ha assegnato a questo sistema coordinato e coerente di aree destinate alla conservazione della biodiversità presente in Europa ed in particolare alla tutela di una serie di habitat e



Saxifraga tombeanensis. Specie presente anche nel SIC Pichea-Rocchetta, inserita nell’allegato II della Direttiva Habitat

specie animali e vegetali delle direttive “Habitat” e “Uccelli”.

In Italia sono stati individuati 2.255 SIC - Siti di Importanza Comunitaria - e 559 ZPS - Zone di Protezione Speciale - (in parte coincidenti tra loro) che si estendono per circa il 17% del territorio, sovrapponendosi in parte ad altre forme di tutela (parchi, riserve, etc.).

La loro individuazione è stata realizzata dalle Regioni e dalle Province Autonome in un processo coordinato a livello centrale dal Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio con il contributo di numerosi partner, nell’ambito del Progetto Bioitaly (1995-2001).

Come nasce Rete Natura 2000?

A partire dagli anni ‘80 le conoscenze acquisite nel campo dell’ecologia e della biologia della conservazione hanno messo in evidenza come, per la tutela di habitat e specie, sia necessario operare in un’ottica di rete di aree che rappresentino, con popolazioni vitali e superfici adeguate, tutte le specie e gli habitat tipici dell’Europa, con le loro variabilità e diversità geografiche.

Il concetto di biodiversità e le problematiche relative alla progressiva perdita di diversità territoriale a causa delle attività umane sono diventati oggetto di numerose convenzioni internazionali.

Nel 1992, con la sottoscrizione della Convenzione di Rio sulla Biodiversità, tutti gli stati Membri della Comunità Europea hanno riconosciuto la conservazione *in situ* degli ecosistemi e degli habitat naturali come priorità da perseguire, ponendosi come obiettivo quello di “*anticipare, prevenire e attaccare alla fonte le cause di significativa riduzione o perdita della diversità biologica in considerazione del suo valore intrinseco e dei suoi valori ecologici, genetici, sociali, economici, scientifici, educativi, culturali, ricreativi ed estetici*”.

Tale visione è presente a livello legislativo nelle due direttive comunitarie 92/43/CEE (“Habitat”) e 79/409/CEE (“Uccelli”) che rappresentano i principali strumenti innovatori della legislazione in materia di conservazione della natura e della biodiversità; in esse è colta l’importanza di una visione di tutela della biodiversità attraverso un approccio ad ampia scala geografica. L’approccio conservazionistico rivolto alle singole specie minacciate è superato e va affiancato da azioni volte alla tutela di tutta la diversità biologica, nelle sue componenti: genetica, di specie e di ecosistemi. La costituzione di una rete è finalizzata inoltre ad assicurare la continuità degli spostamenti migratori, dei flussi genetici delle varie specie e a garantire la vitalità a lungo termine degli habitat naturali.

Natura 2000 vuole quindi essere un sistema di aree strettamente relazionate dal punto di vista funzionale e non un semplice insieme di territori isolati tra loro, benché scelti fra i più rappresentativi

Quali sono gli obiettivi della rete?

L’obiettivo principale delle direttive “Habitat” e “Uccelli” è quello di creare una rete ecologica europea di zone di tutela per salvaguardare la biodiversità attraverso il mantenimento in uno stato di “*conservazione soddisfacente*” delle risorse naturali (habitat naturali e seminaturali, nonché flora e fauna selvatiche) in armonia con le attività dell’uomo. Questo progetto costituisce la più ambiziosa iniziativa mai intrapresa a livello comunitario per tutelare le caratteristiche naturali più tipiche, rare e a rischio di scomparsa dell’Unione Europea. Nello stesso titolo della direttiva “Habitat” viene specificato l’obiettivo di conservare non solo gli habitat naturali ma anche quel-

li seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi, i pascoli estensivi, ecc.) a cui sono legate numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e la valorizzazione delle attività tradizionali, come la pastorizia o l'agricoltura non intensiva.

Cosa c'è di nuovo rispetto alle altre norme sulla conservazione della natura?

Natura 2000 vuole introdurre un diverso approccio all'uso del territorio e allo sfruttamento delle risorse, in una logica di sviluppo sostenibile e per il mantenimento vitale degli ecosistemi. Si riconosce che una serie di attività umane risultano indispensabili per la tutela della biodiversità e per questo vanno considerate quale fattore importante della gestione conservativa.

I principali elementi innovativi di Natura 2000 si possono schematicamente riassumere in:

- approccio di rete: ogni sito di interesse comunitario è nodo di una rete, un luogo di interconnessione; si parla infatti di "rete coerente" e si invitano gli Stati Membri ad individuare gli elementi di passaggio per garantire la connettività;
- regolamentazione di tipo flessibile e non rigido della tutela, che demanda alle realtà locali la scelta di opportuni piani di gestione capaci di rispondere sia alla necessità di garantire le risorse biologiche per le generazioni future che alle esigenze socioeconomiche e culturali;
- riconoscimento del valore di tutte le attività agro-silvo-pastorali tradizionali che hanno permesso il mantenimento di un equilibrio tra uomo-natura e la conservazione della biodiversità a livello europeo.



Cypripedium calceolus. Specie che cresce anche nel SIC Pichea-Rocchetta, inserita nell'allegato II della Direttiva Habitat

Quali sono i vincoli presenti nei siti Natura 2000?

I vincoli di protezione relativi a Natura 2000 non sono rigidamente definiti, ma variano a seconda degli obiettivi di conservazione sito per sito. Le amministrazioni responsabili hanno quindi un margine discrezionale in merito all'individuazione delle strategie e delle modalità di gestione più opportune.

Una procedura di salvaguardia e protezione comune a tutti i siti (stabilita nell'art. 6 della direttiva "Habitat") è la valutazione di incidenza. Qualsiasi piano o progetto che possa avere incidenze significative su un sito della rete Natura 2000, singolarmente o congiuntamente ad altri piani e progetti, deve essere sottoposto a tale procedimento preventivo dove si esaminano le interferenze del piano e progetto in questione.

Quali sono le opportunità offerte da Rete Natura 2000?

La strategia europea sulla conservazione della biodiversità prevede che in generale i siti Natura 2000 debbano essere previsti nella programmazione territoriale, rientrando in modo trasversale in tutti gli strumenti economici, nazionali e comunitari finalizzati allo sviluppo e alla gestione del territorio nel suo complesso. L'art. 6 della direttiva "Habitat" stabilisce la necessità da parte degli stati membri di elaborare dei piani di gestione dei Siti di Importanza Comunitaria e delle Zone di Protezione Speciale. In Italia varie autorità nazionali e locali stanno provvedendo a elaborare tali piani per i siti di propria competenza, attraverso l'uso di vari fondi.

La programmazione delle risorse finanziarie per la realizzazione degli interventi è prevista nei Programmi Operativi Regionali (POR), nei Documenti Unici di Programmazione (DocUP) e nei Piani di Sviluppo Rurale

(PSR). Questi ultimi in particolare prevedono specifici contributi per la diffusione di pratiche agricole a minore impatto e per il ripristino di habitat naturali e seminaturali.

Ad oggi è possibile individuare un solo strumento direttamente dedicato alla realizzazione della Rete Natura 2000, il programma LIFE - Natura. Tale strumento dispone infatti il sostegno ad azioni finalizzate alla conservazione degli habitat naturali e della flora e fauna di interesse comunitario.

Nel prossimo futuro si apriranno nuove opportunità di sviluppo, compatibili con la conservazione del patrimonio naturale. La rete Natura 2000 è infatti tra le priorità della Commissione Europea, la quale sta promuovendo l'utilizzo di vari strumenti comunitari per finanziarne la gestione. Ad esempio, il 40% del nuovo strumento finanziario comunitario per l'ambiente, LIFE+, attivo a partire dall'anno prossimo, sarà destinato ad azioni all'interno dei siti Natura 2000.



Fioritura di stelle alpine in prateria

Com'è la situazione in Trentino?

In Provincia di Trento il Servizio Parchi e Conservazione della Natura, competente in materia, si è avvalso per l'individuazione dei siti Natura 2000 della consulenza di una commissione scientifica formata da ricercatori dell'Università di Camerino, del Centro di Ecologia Alpina, del Museo Civico di Rovereto e del Museo Tridentino di Scienze Naturali. In conformità con le indicazioni della direttiva "Habitat" e le procedure individuate dal Progetto Bioitaly sono stati adottati i seguenti criteri per l'individuazione dei siti Natura 2000:

- aree protette (parchi nazionali, parchi naturali provinciali, riserve naturali, biotopi protetti);
- aree segnalate nel progetto europeo Corine Biotopes, antecedente Bioitaly;
- aree segnalate nel censimento dei biotopi della Società Botanica Italiana;
- aree con presenza di specie di Uccelli dell'allegato I della direttiva 79/409/CEE e/o habitat e specie animali e vegetali degli allegati I e II della direttiva 92/43/CEE;
- aree con presenza di particolari tipi di habi-

tat e/o specie della flora e della fauna che non erano inizialmente inseriti negli allegati della direttiva Habitat, che sono particolarmente adeguati alla realtà dell'Europa continentale e un po' meno capaci di rilevare le diversità a sud delle Alpi.

Complessivamente in Trentino sono stati delimitati 152 Siti di Importanza Comunitaria e 26 Zone di Protezione Speciale, che raggiungono oltre 151.000 ettari (circa il 25 % della superficie provinciale). Circa 114.000 ettari ricadono in aree già protette mentre i rimanenti 37.000 ettari circa interessano siti senza altre particolari forme di protezione.

Gli habitat dell'allegato I della direttiva 92/43/CEE che sono stati individuati all'interno dei siti Natura 2000 in Trentino sono ben 57: un numero elevatissimo per un territorio così limitato se si pensa che la medesima direttiva tutela, a livello europeo, 197 habitat in totale. Ciò significa che a livello continentale la diversità paesaggistica presente in Trentino è tra le più alte ma anche tra le più minacciate e quindi abbisogna di una gestione oculata e rispettosa del patrimonio naturale e delle sue risorse.

Presentazione - **Claudio Bassetti** (Commissione TAM SAT)

Visita al S.I.C. IT3120093/Crinale Pichea-Rocchetta - **Elena Guella** (Commissione TAM SAT) e **Maurizio Odasso**

Riquadri specie floristiche e *SIC, ZPS, Natura 2000: domande e risposte* - **Alessio Bertolli** (Commissione TAM SAT)

Itinerario escursionistico - **Enzo Gardumi** (Commissione Sentieri SAT)

Editing - **Claudio Ambrosi** (Commissione Bollettino SAT)

Con la preziosa collaborazione di **Anna Facchini, Cristian Ferrari** e **Giorgia Pernici** (Commissione TAM SAT)

Fotografie di **Elena Guella** (pp. 1, 3, 7, 9, 12, 18, 30, 32), **Alessio Bertolli** (pp. 6, 11, 12, 15, 21, 22, 23, 29), **Claudio Bassetti** (pp. 20, 22), **Piergiorgio Motter** (pp. 10, 13, 14), **Filippo Prosser** (p. 4, 8, 24, 26), **Enzo Gardumi** (p. 2), **Luciano Maffei** (p. 27)

La Commissione TAM ringrazia per la collaborazione e l'aiuto: **Luca Bronzini, Enzo Gardumi, Maurizio Odasso, Filippo Prosser** e **Lucio Sottovia**

A Walter Micheli, anima nobilissima di questa terra. Ha saputo tradurre in modo esemplare la grande conoscenza del territorio e la profonda sensibilità ambientale. Dedichiamo alla sua memoria questo nostro lavoro, che parla di ciò che Walter amava e cercava di preservare con intensità e passione rarissime.

Walter Micheli, uomo dal grande impegno civile, sociale e politico. Esponente di spicco del partito socialista, fu vicepresidente della Giunta Provinciale dal 1985 al 1994. È stato il padre delle leggi sui parchi, di quella sui biotopi, del Piano urbanistico provinciale del 1987, del primo piano delle Acque e della legge sulla VIA.



“Crinale Pichea-Rocchetta: viaggio alla scoperta di Natura 2000”. Estratto da: *Bollettino SAT*, n. 2, II trim., a. LXXI (2008), pp. 25-56.

Sentiero San Vili: i suoi primi 20 anni

di Gian Paolo Margonari (Accompagnatore di escursionismo - Sezione SAT di Trento)

La sezione di Trento ha organizzato domenica 25 maggio 2008 la traversata da Bocenago a Madonna di Campiglio. Nel programma ha coinvolto le sezioni di Vezzano, San Lorenzo in Banale, Stenico, Ponte Arche, Fiaavè, Tione, Carè Alto, Val di Genova, Pinzolo, Sezioni a suo tempo impegnate nel tracciato.

Il Focus del programma

“San Vili, nella dizione delle genti di Ranzo e del Banale significa San Vigilio. Ed infatti il sentiero ricalca in gran parte il percorso seguito da Vigilio nel 400 dopo Cristo durante le sue predicazioni in Giudicarie e Rendena. Naturalmente lo stesso Vigilio ripercorreva un cammino ancor più antico, tracce di epoca romana e preistorica: perché i sentieri degli uomini si sono sempre sovrapposti; perché camminare significa entrar dentro la dimensione storica del tempo, oltre che nello spazio della strada che si percorre”. (Franco de Battaglia: estratto dal Supplemento al Bollettino della SAT, settembre 1988, interamente dedicato a “Il Sentiero di San Vili”).

1988-2008: ventennale inaugurazione. 5^a tappa da Bocenago a Madonna di Campiglio

La tappa percorre l'alta Val Rendena, valle che è discriminata tra i gruppi montuosi Adamello-Presanella e le Dolomiti di Brenta. Zona a prevalente economia silvo-zootecnica (vedi: segherie e vacca di razza Rendena); nei secoli XIX e XX la popolazione diede vita ad una massiccia emigrazione (vedi: moleta). Negli ultimi 50 anni

l'intera Rendena ha estrinsecato la propria potenzialità turistica insita nella invidiabile collocazione grazie anche al traino di Madonna di Campiglio, stazione turistica affermata già nella 2^a metà dell'Ottocento per impulso dell'imprenditore G.B. Righi e della frequentazione di Casa Absburgo.

Il suo grande *appeal* alpinistico è pure avvalorato dal fatto che proprio a Campiglio, nel 1872, per iniziativa di Prospero Marchetti e Nepomuceno Bolognini fu fondata la SAT.

Cronachetta della giornata

Siam partiti, siam partiti in 120... da **Bocenago** verso Caderzone, abbiamo visto il monumento alla vacca di razza Rendena, ammirato il cinquecentesco Maso Curio, attraversato il parco agricolo in sponda destra del Sarca, siamo ascesi alla mirabile **chiesa di Santo Stefano**, che sorge su una rupe granitica all'imbocco della Val di Genova. Nei pressi dell'Antica Vetreria un incontro inaspettato e gradito: il Presidente Generale del CAI **Annibale Salsa**. Foto di rito. Alla chiesa di **San Vigilio** di Pinzolo ci attende **Giuseppe Ciaghi** - *genius loci* ed apprezzato affabulatore - che illustra la **“danza macabra”** dipinta nel 1539 da **Simone Baschenis** sull'esterno della facciata che guarda a mezzogiorno.

Ciaghi ci introduce all'interno della chiesa, interno poco conosciuto anche se racchiude una serie di preziosi documenti artistici meritevoli di considerazione, fra i quali, splendido, il Ciclo pittorico che rac-

conta la vita di San Vigilio e il suo martirio in quel di Spiazzo in Val Rendena: affreschi coevi al Ballo della morte e della stessa mano di Simone, straordinaria testimonianza culturale e storica dell'ambiente trentino nel Cinquecento. Riprendiamo il cammino sulla vecchia strada fatta costruire da G.B. Righi negli anni '70 del 1800, arriviamo a Sant'Antonio di Mavignola, passiamo i masi di Fogaiart. La nuvolaglia ci impedisce la visione del Brenta che si intuisce ancora innevato. Ci si sfilaccia in gruppetti, seguendo ciascuno - giustamente - il proprio ritmo e il conversare più gradito. Raggiungiamo infine la località Palù di Campiglio e lo chalet al laghetto, provvidenziale riparo dalla pioggia che San Vigilio (?) ha sì trattenuto per tutto il giorno, ma... - mi confida -: "Più di così non

potevo fare". Lo ringrazio a nome di tutti.

Sfogliamo il nostro sano appetito e l'arsura, buttandoci con convinzione sulla rustica, ma generosa agape predisposta.

Breve cerimonia celebrativa

Paolo Weber, Presidente della Sezione di Trento introduce il momento evocativo, ricordando che la sua sezione dal 2004 ha messo in calendario il San Vili percorrendo, ogni anno per cinque anni, una tappa. "È questo il doveroso omaggio a chi - organizzazione SAT, ma soprattutto persone ben individuate - ha concepito il percorso - riscoperta di itinerari già battuti - di valenza naturale e culturale che la SAT, con la sua articolazione territoriale ben interpreta e frequenta.

Piergiorgio Motter, prende la parola in



Lungo il sentiero (Foto Paolo Weber)



A Carisolo, nei pressi dell'Antica Vetreria, un incontro inaspettato e gradito: il Presidente Generale del CAI Annibale Salsa (Foto Paolo Weber)

rappresentanza della Presidenza e del Consiglio Centrale per ricordare l'impegno culturale e socializzante della SAT che si attua anche con giornate come quella odierna.

Roberto Bombarda, a suo tempo coordinatore dei lavori di realizzazione del San Vili, traccia un'efficace e vissuta cronistoria della fase progettuale e fattuale, ricordando come lui, abbia rappresentato il braccio mentre **Franco de Battaglia**, (assente per problemini fisici, ma virtualmente presente) allora presidente della Commissione TAM, fosse l'autentica mente, il *deus ex machina* del progetto.

Gian Paolo Margonari, chiude in qualità di capogita delle varie tappe del San Vili, ringraziando tutti i partecipanti, ma soprattutto i **“padri ideatori e fondatori”** del San Vili, argomentando che la SAT,

come tutte le associazioni di volontariato è un'organizzazione fatta di persone, di singoli, di personalità diverse – grazie a dio – che, nel caso specifico del San Vili, meritano di essere ricordate per la loro “sapienza” e per il loro impegno. “Sono stati loro a precorrere i tempi, a farsi profeti di una filosofia dell'escursionismo che aspira a trasformare la camminata, la gita, – pratica già buona di per sé – in un **viaggio a piedi**, dove il camminare è solo l'aspetto fisico-meccanico di un'attività umana ben più articolata e complessa e vivificante dove fondamento è la voglia di conoscere l'ambiente a tutto tondo, è la gioia di emozionarsi, quindi un camminare con il cuore e con il cervello, con la scienza e con il sentimento”.

Un augurio: arrivederci tra dieci anni!

C'è strudel e Strudel

di Roberto Codroico

Strudel, non è solo un tipico dolce tirolese, ma anche il nome d'una famiglia d'artisti da Cles in Val di Non ove s'erano stabiliti attorno al 1600 provenienti dai territori bavaro-tirolesi, e da dove si portarono a Venezia e poi a Vienna alla corte imperiale.

Anche se non del tutto ancora chiara la genealogia di questa famiglia, che alcuni considerarono veronese e che probabilmente invece è un ceppo degli intagliatori Strobel da Cles, attivi agli inizi del XVII secolo; certo è che i tre più importanti esponenti di questa famiglia: i fratelli Paolo, Pietro e Domenico si dichiararono in documenti conservati a Vienna ed in altri dell'archivio parrocchiale di Cles originari e nativi della Val di Non. Un voluminoso studio di Manfred Koller, pubblicato nel 1993 con il titolo "Die Brüder Strudel", indaga e chiarisce anche alcune incerte e per un certo senso lacunose notizie riportate da Simone Weber nel suo noto testo *Artisti trentini ecc.*, del lontano 1933.

Paolo Strudel fu allievo di Giusto de Corte (le Court), mentre suo fratello Pietro, di Johann Carl Loth, che a Venezia tenevano le più importanti botteghe di pittura e scultura del tempo. Assieme a questi maestri furono attivi alla creazione del ciclo scultoreo per la chiesa di Santa Maria della Salute a Venezia ma anche alla decorazione con sculture, pitture e stucchi della cappella del Crocefisso nel duomo di Trento, opere in parte poi trasferite nella chiesa dei cappuccini ove



Colonna della peste auf dem Graben in Wien, Graben significa "fossato" ed nome risale al tempo dei romani quando una profonda trincea proteggeva il campo legionario di Vindobona

sono ancora oggi conservate. I tre fratelli Strudel esercitarono con successo diverse discipline artistiche a Vienna per la corte imperiale, la nobiltà ed il clero.

L'imperatore Leopoldo II, fondatore assieme a papa Innocenzo XI, alla Serenissima Repubblica di Venezia e a re Giovanni III di Polonia, della "Lega Santa",

cercò di ostacolare l'avanzata osmanica con ripetute guerre ed espresse il suo potere, quasi in concorrenza con il francese re Luigi XVI, mediante la commissione d'importanti opere d'arte. Gli Strudel furono tra i più attivi alla sua corte e non si sottrassero dal partecipare attivamente alla guerra contro il turco, predisponendo macchine belliche ed altre opere sociali ed ottenendo quale riconoscimento il titolo di "baroni". Nel 1687 Paolo Strudel assunse la direzione artistica per l'erezione della così detta "colonna della Trinità" eretta "auf den Wiener Graben", per volere dell'imperatore Leopoldo I a seguito della pestilenza del 1679.

Alla realizzazione del monumento parteciparono i più importanti artisti del tempo, come J.B. Fischer e M. Rauchmiller anche se l'unico a firmare il possente monumento fu proprio solo lo Strudel. Forse in questa opera, così complessa, in cui predomina la verticalità costituita da una "montagna" di nuvole abitate da giganteschi angeli e conclusa dalle maestose figure della Trinità divina, mentre ai piedi appare platealmente orante l'imperatore, Paolo Strudel ha attinto ai ricordi dei paesaggi del paese natio. Le sovrapposte nuvole ricordano certi tratti di montagna e la verticalità delle guglie dolomiti-

che. Anche Pietro Strudel tra le molteplici pitture auliche e di soggetto religioso pone nostalgiche visioni di incastellati paesaggi montani che s'intravedono in lontananza tra nuvole animate da vivaci angioletti, denigrati, forse per invidia dal Loth, ma che divennero "soggetti alla maniera" nelle ripetitive copie realizzate dagli allievi dello Strudel all'Accademia di Vienna. Con queste brevi righe dettate più dalla curiosità del nome "Strudel" che dal tentativo d'illustrare l'attività di questi grandi artisti trentini, si è inteso attirare l'attenzione su di loro e stimolare il lettore ad un approfondimento.



Putti e fauni, copia scolastica degli allievi dei Strudel all'Accademia di Vienna



Dalle Sezioni

RABBI

Completato il percorso delle Cime Sternai

Alcune note relative al nuovo percorso in cresta che collega la cima Sternai Meridionale alla Cima Sternai Settentrionale, spartiacque fra la Val di Rabbi e la Val d'Ultimo.

L'iniziativa nasce da una collaborazione fra la Sezione SAT di Rabbi e la gestione del Rifugio Dorigoni nel tentativo di innovare i percorsi in cresta dell'alta Valle di Saent cercando di conciliare il ritiro dei ghiacciai con il rispetto dell'ambiente uniti alla soddisfazione e alla sicurezza degli alpinisti.

A completamento di quanto già eseguito e segnalato lo scorso anno relativo alla salita alla Sternai Settentrionale si è pensato di ritracciare, bonificare dai massi pericolanti e posizionare degli ancoraggi per l'assicurazione sulla cresta che collega la cima Sternai Settentrionale (3.443 m) alla cima Sternai Meridionale (3.385 m).

La cresta si diparte in direzione sud est dalla Cima Sternai settentrionale ed ha uno sviluppo di circa 1.200.

Si tratta di una delle creste più panoramiche del gruppo Ortles Cevedale e si mantiene ad una quota sempre superiore ai 3.000 m.

Era un percorso completamente abbandonato

per la grande difficoltà nel predisporre dei punti di assicurazione solidi e per la presenza di numerosi massi instabili che rendevano l'attraversata poco sicura.

Il giorno 2 di settembre alcuni Soci della SAT di Rabbi (Andrea Pederghana, Claudio Zanon e Franco Magnoni) con la supervisione del gestore del rifugio Dorigoni G.A. Lorenzo Iachelini partiti del rifugio hanno trasportato in quota circa 60 kg di fra chiodi, moschettoni, trapano, resine e attrezzature da disgaggio.

È stato individuato il percorso più logico e sicuro alla luce della recente evoluzione della montagna, pulito la cresta e le cenge dai massi più instabili e posizionato 30 speciali chiodi inox con moschettoni incorporato lavorando duramente in 4 per tutta la giornata.

Adesso si può concatenare la salita alla cima Sternai Settentrionale con l'attraversata su quella Meridionale e la discesa diretta al Rifugio Dorigoni lungo un versante privo di difficoltà che verrà a breve segnato con ometti di pietra.

Si tratta di un percorso ad anello che con la parte alta che si svolge su creste affilate e molto panoramiche con un arrampicata su brevi pareti e cenge esposte di difficoltà di 2 grado dove ci sono ora degli ottimi punti di assicurazione.

Al rifugio Dorigoni vengono messi a disposizione gratuita degli alpinisti le corde e le imbragature necessari per la salita alla cima contribuendo così ad alleggerire lo zaino di chi sceglie queste salite.

Un sincero ringraziamento alla Cassa Rurale di Rabbi e Caldes che ci ha dato un sostanziale contributo per l'acquisto delle attrezzature necessarie dimostrandosi particolarmente sensibile al tema della rivitalizzazione della montagna e alle azioni che per questo si rendono necessarie.

Magnoni Sandro



I lavori dei Soci di Rabbi sulla prima cengia del percorso delle Cime Sternai

ROVERETO

La Sezione sul Monte Sinai (2.286 m) sulle orme di Mosè

Mercoledì 30 aprile 2008, ventuno dei ventinove soci che hanno partecipato al viaggio sul Mar Rosso, organizzato dalla sezione di Rovereto, hanno effettuato, in notturna, l'escursione al Monte Sinai. "Tanti cammelli ci accompagnano lungo la mulattiera che solca il 'Gebel Musa' la montagna di Mosè, cara agli Ebrei, ai Musulmani e ai Cristiani. Salgono di notte, al buio, conoscono ogni pietra di quel percorso, ti seguono, ti affiancano, senti il loro respiro alle tue spalle e l'invito insistente dei beduini che - in italiano - ti sollecitano 'prendi cammello!'

Ci sono popoli di ogni razza e fede che salgono di notte su questa montagna aspra. Tutti vengono per toccare e vedere questo luogo e il suo antico fascino. Salgono di notte, non solo per non soffrire il caldo ma - come noi - per assistere al sorgere del sole. La torcia elettrica a volte non ti serve, c'è un fantastico cielo stellato ed un fiume di pellegrini ti guida alla meta. Di notte lo sbalzo termico è notevole e il freddo è pungente. Una volta arrivati, la cima è affollata e a fatica ti cerchi un posto dove sederti e aspettare pazientemente l'alba. Ti guardi attorno e l'unico riferimento è la cappella dedicata alla SS. Trinità, un piccolo edificio di grosse pietre squadrate eretto nel 1934, tutto intorno è immerso nel buio della notte.

Ed ecco infine l'alba, il primo raggio di sole che abbiamo trepidamente atteso ci illumina, cerchi di fissare nella mente questo momento che non scorderai facilmente, mentre una miriade di flash di macchine fotografiche immortalano il momento tra esclamazioni di entusiasmo, a volte estreme.

È tempo di scendere e solo adesso ci rendiamo conto del percorso effettuato in salita, in mezzo a grossi massi, tutto è arido, non c'è traccia di vegetazione, ci appare solo uno sconfinato panorama di montagna e deserto. Due sono i co-

lori predominanti: quello del deserto ed il blu del cielo. Poi, per scendere a valle, alcuni prendono il percorso più impegnativo: più di tremila gradoni di sassi sconnessi, scavati nella roccia che, attraverso stretti percorsi e antichi archi penitenziali, ti portano rapidamente a ridosso del monastero ortodosso dedicato a Santa Caterina d'Alessandria: unica macchia di verde in un mare di sabbia e pietre; il monumento, per la sua architettura bizantina, nel 2002 è stato dichiarato dall'Unesco, patrimonio dell'umanità. Qui i tanti, troppi visitatori, quasi ti infastidiscono, e pensi che, anche a questa latitudine, il *business* la fa da padrone a scapito della spiritualità del luogo."

Carmela Chionno

SOSAT

Cordate nel futuro. Il Chiodo d'oro 2008 ad Almo Giambisi e Bruno Menestrina. Targa a Lothar Brandler

Si è svolto giovedì primo maggio, nella sede della SOSAT "Cordate nel Futuro". L'incontro tra gli alpinisti trentini e quelli ospiti del TrentoFilmfestival, che organizza la Sezione Operaia della SAT in collaborazione con il TrentoFilmfestival.

Anche quest'anno "Cordate nel futuro" alla sua undicesima volta ha richiamato nella sede della SOSAT quel mondo alpinistico che ritiene irri-



I Soci di Rovereto in vetta al Monte Sinai (2.286 m)

nunciabile il confronto tra le generazioni, il rapporto tra giovani ed anziani, per trasmettere esperienze e per recepire le novità. “Una cerimonia in puro stile sosatino, - come ha detto il presidente della SOSAT Remo Nicolini - semplice ma dagli alti valori quali l’amicizia, la solidarietà e la riconoscenza. Ed è un segno di riconoscenza - del mondo dell’alpinismo trentino il premio: Chiodo d’Oro, istituito dalla nostra sezione tre anni fa, quest’anno consegnato ad Almo Giambisi quale alpinista veterano ed a Bruno Menestrina quale alpinista in attività.” Il saluto del Trento-Filmfestival lo ha portato Carlo Ancona, per la SAT il segretario Claudio Colpo. Queste le motivazioni della commissione composta da: Egidio Bonapace, Tony Cembran, Luciano Ferrari, Mattia Filippi, Marco Furlani ed Andrea Zanetti.

Alpinista veterano Almo Giambisi

Per aver portato sulle pareti del mondo, fino agli 8000, non soltanto una grande capacità alpinistica tradotta in cinquant’anni di attività e in migliaia

di salite, ma pure una resistenza umana e una solidarietà di rapporti che si è realizzata anche nei tanti soccorsi, in situazioni spesso estreme. Tornato alla base, nella sua vita quotidiana di uomo del rifugio, ha saputo coltivare giorno dopo giorno uno spirito di fratellanza con chi si avvicina alla montagna. Almo Giambisi ha raggiunto grandi obiettivi lontano dal clamore delle cronache, convinto che l’andare per cime e pareti sia una conquista atletica e dello spirito che deve soprattutto consumarsi dentro se stessi.

Alpinista attivo Bruno Menestrina

Per aver saputo avvicinarsi alla montagna come traguardo di una profonda riflessione personale maturata sui sentieri. I suoi risultati di alto livello sono frutto di un graduale ma intenso avvicinamento alle pareti attraverso infinite letture, lo studio delle vie e le relazioni dei grandi alpinisti, con lun-



Bruno Menestrina, Lothar Brandler e Almo Giambisi (Arch. Filmfestival)

ghe tappe notturne in solitaria aspettando pazientemente l’alba. L’approccio è stato prima culturale che atletico e in questo spirito non ha mai cercato l’eco delle sue imprese.

Al termine della cerimonia c’è stato un simpatico momento celebrativo, con la consegna da parte del presidente Remo Nicolini di una targa all’alpinista e cineasta tedesco Lothar Brandler, per ricordare i 50 dell’apertura della via da parte dello stesso Brandler, in compagnia di Dietrich Hasse sulla parete nord della Cima Grande di Lavaredo.

Almo Giambisi nasce a Silandro il 7 febbraio del 1938 è un Fassano di adozione e risiede a Campitello di Fassa. Alla montagna, quella delle ascensioni si avvicina nel 1954 prima sulla Alpi Meranesi Gruppo di Tessa. Nel 1955 la scoperta delle

Dolomiti di Fassa con una delle icone di queste croce, le Torri del Vajolet. Oggi dire Almo Giambisi, che è guida alpina, vuol dire rifugio Antermoia nel Gruppo del Catinaccio, che gestisce con stile alpinistico mantenendo viva la tradizione e la passione per la montagna che sa trasmettere a chi entra dalla porta dell'Antermoia. Almo Giambisi è un alpinista completo che in 54 anni di alpinismo ha saputo sperimentare ed essere un punto di riferimento per chi in questo mondo vive. La cifra di lettura del suo alpinismo è di chi la montagna l'ha fatta tuta dall'arrampicata in Dolomiti alle oltre 1000 ascensioni sulle Alpi con ascese di vie di ghiaccio sino agli ottomila, dove grazie ad un fisico inossidabile si è misurato con successo salendo il Makalu, l'Annapurna, Shisa Pangma. Nella spedizione agli 8000 Almo Giambisi è stato più volte organizzatore e capo spedizione. Giambisi ha partecipato a molte spedizioni in tutti i continenti dall'America Latina, in Patagonia, all'Africa, sul Kilimagiario, dove ha lasciato una traccia effettuando scalate straordinarie.

Nella lunga vita alpinistica Almo Giambisi ha espresso la sua solidarietà verso gli alpinisti in difficoltà partecipando a numerose ed impegnative operazioni di soccorso.

Bruno Menestrina nasce a Trento il 12 aprile del 1964, vive a Sopramonte (Trento), è un alpinista dilettante, di lavoro fa il macellaio. La montagna fa parte della sua vita. Da Sopramonte, sin da bambino osservava le guglie del Gruppo di Brenta subendone il fascino ed un'attrazione naturale. Poi divenuto più grande ha iniziato gradualmente con l'escursionismo solitario. Una visione intima della montagna fatta per il piacere di vivere questo ambiente per se stesso. Nel 1986 il grande passo verso l'alpinismo vero e proprio. Un passaggio legato ad un'esperienza negativa vissuta in Catinaccio che lo ha portato a voler conoscere meglio la montagna. Lo strumento della conoscenza di questo alpinista autodidatta sono stati i libri, sui quali si è fatto una cultura che gli ha permesso di capire meglio i perché dell'alpinismo del passato e quello del presente. E' senza dubbio un alpinista classico, principe delle solitarie, ma che ha saputo e sa interpretare in modo intelligente la modernità. Il suo curriculum è tra i più completi ed invidiabili. Vi sono le scalate classiche delle Dolomiti

e vie di grande difficoltà, come la Via del Pesce in Marmolada, che da la dimensione delle capacità alpinistiche di Bruno Menestrina. Egli ha aperto anche numerose vie nuove sulle Dolomiti dove ha realizzato anche degli interessanti ed impegnativi concatenamenti. Bruno Menestrina è uomo ed alpinista portatori di alti valori umani. È candidato per entrare a far parte del Club degli Alpinisti Accademici Italiani.

SUSAT

L'estate al Rifugio T. Taramelli

Anche nell'estate 2008 la SUSAT, la Sezione universitaria della SAT e il gestore del rifugio T. Taramelli, Nicola Albertini, promuovono una serie di attività ed iniziative al rifugio in Val dei Monzoni (Dolomiti di Fassa).

Il calendario sarà aperto dalla tradizionale festa alpina aperta a tutti i soci SUSAT e SAT presso il rifugio nella prima domenica di luglio.

Programma attività al rifugio

Giugno

Sab. 21 Apertura estiva del Rifugio "T. Taramelli".

Luglio

Sab. 5 Giornata di manutenzione Sentieri.

Dom. 6 Festa della Sezione e del Rifugio "T. Taramelli" in Val Monzoni.

Dom. 13 Laboratorio di NaturArte.

Dom. 20 Giornata di degustazione con la Cantina Villa Piccola di Faedo.

Agosto

Dom. 3 "Lecture al Rifugio": recital di Alfonso Masi sulla Grande Guerra.

Dom. 10 Laboratorio di NaturArte e III Festival del dolce alternativo: quest'anno il tema è il "cioccolato".

Nei mesi di luglio e agosto, il giovedì, saranno organizzate delle escursioni guidate a tema: "Flora e fauna dei Monzoni" a cura di Sandro Zanghellini, iscrizione obbligatoria direttamente al rifugio (Nicola Albertini - gestore: tel. 340.2781536). Le escursioni si effettuano con un minimo 10 partecipanti. Nel mese di agosto (data da definire) sarà effettuata anche una serata di osservazioni astronomiche con un esperto.



Progetto di collegamento funiviario San Martino-Rolle; commento all'Assemblea generale della Sezione SAT di Primiero

L'Assemblea generale della Sez. SAT Primiero, San Martino e Vanoi si è riunita sabato 31 maggio 2008 presso l'auditorium di Pieve, dietro convocazione scritta rivolta agli oltre 600 soci, per discutere su questo importante argomento e per provvedere alla elezione del nuovo direttivo. L'Assemblea si è aperta con la toccante relazione morale del Presidente uscente, Luca Gadenz, seguita dalla relazione dei due vice Presidenti della SAT Centrale, Paolo Scoz e Roberto Calliari (le relazioni sono scaricabili dal nuovo sito: www.satprimiero.com). Entrambe le relazioni, imperniate sullo Statuto della SAT e impregnate di autentico spirito satino, hanno affrontato il problema del collegamento funiviario fra San Martino di Castrozza e Passo Rolle, ribadendo il pieno appoggio alle osservazioni molto critiche presentate, dalla SAT centrale, alla Valutazione d'Impatto Ambientale, pur con le dovute specificazioni. Sono seguiti gli interventi dei presenti, soltanto due, ma entrambi fortemente negativi su questo progetto, soprattutto sulla scelta del percorso di collegamento attraverso la spalla della Cavallazza. Le criticità emerse riguardano innanzitutto l'inderogabile necessità di risanare la disastrosa situazione economica delle società impiantistiche maggiormente coinvolte, di adeguare le piste e impianti esistenti, di ripensare la direttiva da seguire per il collegamento e non ultimo, da valutare attentamente le scelte strategiche nel quadro dei grandi mutamenti climatici in atto e dei mutamenti economici e dei trend del settore sciistico e turistico. Questo è quanto emerso dall'Assemblea, certo non gremita di soci, ma questo è quello che oggettivamente è risultato. Quale satino impegnato e uomo di montagna, mi permetto qualche ulteriore riflessione:

a. Debbo constatare con amarezza che questa soluzione progettuale è assolutamente unilaterale; essa non è stata concertata né con la parte politica locale (è di inizio giugno 2008 un pro-

nunciamento dell'Assemblea Comprensoriale di Primiero per cui è prima di tutto indispensabile trovare i fondi per ricapitalizzare le società sciistiche coinvolte, portarle sotto al 50% di controllo pubblico e perseguire la fusione delle stesse), né tanto meno con le Associazioni coinvolte che sono state informate soltanto a cose fatte, mettendole davanti alla necessità di avvallare senza nemmeno considerare altre soluzioni. È stato detto loro (e lo riportano i giornali): "o adesso e così, o mai più!" Questa fuga in avanti per decidere su un bene (il monte Cavallazza) che ritengo non solo pubblico, ma patrimonio dell'umanità e dei primierotti in primis, mi sembra inaccettabile. I cartelli che pubblicizzano il collegamento con apertura 2009, appaiono significativi in tal senso.

- b. Nessuna persona di buon senso può negare che il comparto sciistico nell'economia primierotta sia essenziale; ma la stessa persona di buon senso, riuscirà ben a rendersi conto che in questo momento e in questi modi, il passo è più lungo della gamba. Senza partire da una solida situazione societaria, come si fa a concepire un ulteriore indebitamento? E dire che la gente di montagna dovrebbe ben sapere misurare il passo. Non si possono fare vie di 6° grado prima di affrontare con sicurezza il 4° e 5°. Altrimenti si cade. E questa è una certezza.
- c. Esiste un delicato problema legato alla partecipazione pubblica ai progetti. Le voci critiche vanno interpretate come importanti contributi al miglioramento degli interventi, sono testimonianza di amore per il proprio territorio, sono spunti per la riflessione sul futuro. Non mi piace l'atteggiamento di chi pone come alternativa a questo progetto recessione e miseria. E quindi cari colleghi satini (di Primiero in particolare), risvegliate le vostre coscienze e non abbiate paura di dire la vostra, purché "vostra" sia. Qui non sono in gioco solo interessi economici immediati, è in gioco il futuro dei nostri figli che potrebbero ritrovarsi inutili piloni su una montagna ormai arida e senza neve, coi meravigliosi

Laghetti di Colbricon sfregiati da piloni e cavi, con scelte economiche legate ad un solo modello di sviluppo e per questo deboli ed incerte.

È questo che dobbiamo perseguire: il giusto equilibrio tra utilizzo e mantenimento delle risorse, qualunque esse siano. E questo è un dovere per ognuno di noi. Poi si potrà progettare anche un collegamento fra San Martino e Rolle a completamento dell'offerta turistica, magari discutendo seriamente se passare dal fondovalle del Cisonon.

Gino Taufer

Tibet: un popolo, un territorio, un patrimonio.

Era prevedibile ed inevitabile che le olimpiadi, assegnate alla Cina, portassero alla ribalta il dramma del popolo tibetano. Per quanto gli organi d'informazione tendono a dar poco risalto al problema, in questi mesi, e soprattutto dopo il 10 marzo, anniversario della rivolta del 1959 contro l'occupazione cinese del 1950, tante associazioni e singoli cittadini si mobilitano per far conoscere la repressione di questo popolo e sostenere, in modo pacifico, le sue richieste. Dire Tibet è identificare una grande area montuosa del continente asiatico dove, tra l'altro, s'innalza la più elevata montagna del pianeta: il monte Everest e la montagna sacra per antonomasia, la più conosciuta e venerata: il monte Kailash. Il Tibet è un vasto altopiano, chiamato per la sua altitudine, il tetto del mondo. Vi abitano i tibetani (ora non più da soli). Un popolo capace di sopravvivere in un territorio alle volte ostile, che si è forgiato con le asperità dell'ambiente, che si è fatto dolce, mite, con il suo Credo: il Buddhismo. Ed è pregando Buddha che i tibetani sono resistiti alla distruzione dei monasteri e tuttora in questa Fede trovano la forza per continuare a vivere ed il coraggio per manifestare la loro sofferenza. Ci sono stati episodi di violenza (tutti hanno visto quel che è successo a Lhasa) con scontri diretti e assalto ai negozi dei cinesi. Atti certamente condannabili (lo ha detto apertamente anche il Dalai Lama) derivanti però dall'esasperazione di un popolo che per troppi anni subisce mortificazioni, soprusi, violenze. Nel 1959 l'Esercito di Liberazione Popolare cinese uccise più di 87000 civili. Il Dalai Lama fu costretto a fuggire, seguito da 100000 tibetani.

L'associazione Italia-Tibet fornisce i seguenti dati:

- Oltre un milione di tibetani sono morti a causa dell'occupazione.
- Il 90% del patrimonio artistico e architettonico tibetano, inclusi circa seimila monumenti tra templi, monasteri e stupa, è stato distrutto.
- La Cina ha depredata il Tibet delle sue enormi ricchezze naturali. Lo scarico dei rifiuti nucleari e la massiccia deforestazione hanno danneggiato in modo irreversibile l'ambiente e il fragile ecosistema del paese.
- In Tibet sono di stanza 500000 soldati della Repubblica Popolare.
- Il massiccio afflusso di immigrati cinesi sta minacciando la sopravvivenza dell'identità tibetana e ha ridotto la popolazione autoctona a una minoranza all'interno del proprio paese (*oggi in Tibet ci sono 7 milioni di cinesi e 6 milioni di tibetani*).
- Le donne tibetane sono costrette a subire involontariamente la sterilizzazione e l'aborto.
- Il diritto del popolo tibetano alla libertà di parola è sistematicamente violato.
- Migliaia di tibetani sono tuttora imprigionati, torturati e condannati senza processo. Le condizioni carcerarie sono disumane.
- I tibetani sono perseguitati per il loro credo religioso.
- Monaci e monache sono costretti a sottostare a sessioni di rieducazione patriottica, a denunciare il Dalai Lama e a dichiarare obbedienza al Partito Comunista.

È anche per questo che, sentita l'iniziativa dell'amico Bepi Pinter (portare la bandiera del Tibet sulle cime delle montagne) vi ho subito aderito con entusiasmo, nella certezza che anche un piccolo gesto pacifico può aver grande valore. C'è solo da sperare che associazioni e organi d'informazione divulgino questo semplice segno di solidarietà al popolo tibetano. Adesso, e specialmente quando si saranno spenti i riflettori sulle olimpiadi a Pechino. Raccogliamo foto della bandiera tibetana fatta sventolare sulle cime delle montagne. Chi desidera sostenere questa iniziativa può inviare le immagini al seguente indirizzo internet: sullecime@yahoo.it. La bandiera del Tibet può essere richiesta all'Associazione Italia-Tibet, via Pinturicchio, 25 - 20133 Milano - tel. 02.70638382 - www.italiatibet.org.

Mario Corradini



DONAZIONI

In attesa dei nuovi locali, che finalmente permetteranno di dare adeguato rilievo al patrimonio della Biblioteca della Montagna-SAT e dell'Archivio Storico SAT, l'attività prosegue incalzante. Oltre ai consueti lavori di riordino delle collezioni, di catalogazione (nel Catalogo Bibliografico Trentino: <http://www.trentinocultura.net>), promozione, realizzazione interviste e raccolta pellicole amatoriali (Progetto Archivio visivo montagna trentina), cura sito web (www.sat.tn.it) e redazione delle pubblicazioni SAT, in questo scorcio d'anno Biblioteca e Archivio sono state oggetto di importanti donazioni, che sottolineano come ormai la struttura venga percepita quale migliore luogo ove depositare documenti e libri. Vale la pena descrivere sinteticamente queste donazioni.

Donazione Coro della SAT

In occasione dei lavori di ristrutturazione che porteranno al Coro una nuova prestigiosa sede al terzo piano della Casa della SAT, il Coro ha riversato in un apposito **Fondo Coro della SAT** presso la Biblioteca della Montagna-SAT un cospicuo patrimonio: 9 pellicole formato 16mm, 1 pellicola formato 35 mm, 1 pellicola formato 36 mm, 46 nastri magnetici, 8 audiocassette, 1 album fotografico, 1 scatola stampe e negativi (di M. Pilati scattate durante la campagna di Russia), 1258 manifesti e locandine di concerti e manifestazioni alle quali ha partecipato il Coro, 1 proiettore Bolex Paillard 16 mm, 1 telo per proiezioni Stella, 1 proiettore diapositive Braun Paximat international 1955, 1 registratore nastri magnetici Grundig mod. Reporter, 1 giradischi Radiomarelli mod. Belform (16g, 33g, 45g, 78g), 1 proiettore Eumig mod. Mark S 802 D pellicole Super8. Questo materiale va ad integrare il già esistente Fondo Coro della SAT costituito per lo più da circa 200 libri donati negli anni precedenti.

Tutto questo materiale è già stato catalogato, nei prossimi mesi si procederà al trasferimento su base elettronica di pellicole e nastri magnetici che in tal

modo potranno essere fruiti dagli utenti della biblioteca. Sono stati presi contatti con il Servizio Beni Librari della Provincia autonoma di Trento per un intervento di restauro su alcuni manifesti.

Donazione "Giuseppe Grassi"

Anni fa la Signora Novella Pincheri vedova di Giuseppe Grassi (scomparso nel 1978) - indimenticato segretario (dal 1957 al 1967) e poi direttore del Filmfestival della Montagna "Città di Trento" dal 1968 al 1976, ma anche presidente del Comitato SAT per le pubblicazioni del centenario - aveva donato alla Biblioteca poco meno di un centinaio di libri, inserito nel **Fondo Giuseppe Grassi** della stessa Biblioteca.

Per una fortuita coincidenza pochi giorni dopo



Il figlio di Giuseppe Grassi, Claudio Grassi, dona alla Biblioteca della Montagna-SAT due piccozze della Spedizione Hunt, che portò Hillary e Tenzing in vetta.

la scomparsa del primo salitore dell'Everest sir Edmund Hillary (avvenuta il 10 gennaio di quest'anno), il figlio di Giuseppe Grassi, dott. Claudio Grassi, ha donato alla Biblioteca della Montagna-SAT due picozze della Spedizione Hunt, che portò Hillary e Tenzing in vetta. Le picozze erano state donate a Giuseppe Grassi proprio da Tenzing in una delle sue visite in Trentino tra il 1956 ed il 1959. Inutile sottolineare l'importanza ed il prestigio di questa donazione che va ad arricchire la sezione di oggetti e attrezzature alpinistiche della Biblioteca in parte esposta presso il Museo della SAT.

Donazione "Ezio Mosna"

Poco prima di Pasqua, su interessamento del prof. Vincenzo Cali, i figli dell'indimenticato prof. Ezio Mosna (1896-1978), Francesca e Sergio, hanno donato alla Biblioteca un cospicuo numero di libri, documenti e oggetti appartenuti al loro papà, confluiti nel **Fondo Ezio Mosna** della Biblioteca. Si tratta di una donazione di notevole interesse storico per la montagna trentina e non solo. Ricordiamo sommariamente che Ezio Mosna apparteneva alla celebre "Settima eroica", la classe di studenti del Liceo Prati di Trento che diede numerosi volontari alle file del regio esercito italiano durante la Grande Guerra. Al termine del conflitto Mosna si laureò in geografia a Firenze con Olinto Marinelli e quindi intraprese la carriera d'insegnante a Trento. Fu direttore della rivista "Trentino" della Legione Trentina, direttore dell'Azienda di Promozione Turistica del Trentino, promotore del Comitato Scientifico della SAT, curatore del Catasto Speleologico regionale e curatore, con Romano Cirolini, del magnifico volume celebrativo dei primi cent'anni della nostra Associazione. Tra i documenti di questa donazione si segnalano soprattutto i taccuini di appunti di Mosna, documenti di assoluto valore storico e naturalistico. In occasione del trentesimo dalla scomparsa di Ezio Mosna la SAT ha previsto la pubblicazione di un volume celebrativo.

Donazione "Gino Buscaini"

Ultima in ordine di tempo la donazione di Silvia Metzeltin, compagna dell'indimenticato Gino Buscaini (1931-2002), alpinista Accademico del CAI,

fotografo, viaggiatore, scrittore e a lungo curatore dell'esemplare collana "Guida dei monti d'Italia" edita da CAI e TCI. Silvia Metzeltin ha donato alla Biblioteca una raccolta di centinaia di fotografie dei gruppi: Dolomiti di Brenta, Presanella e Ortles. Queste foto, inserite in un apposito **Fondo Gino Buscaini** della Biblioteca, vennero in parte utilizzate per la realizzazione dei relativi volumi della collana "Guida dei monti d'Italia" e costituiscono una eccezionale documentazione sia su questi gruppi montuosi, che sul metodo di lavoro dello stesso Buscaini.

Infine altri ringraziamenti

Alla Dott.ssa **Chiara Belotti del Comitato EvK2-CNR** per aver donato alla Biblioteca una decina di libri su cambiamenti climatici e ricerche etnografiche nella catena del Karakorum.

Al Signor **Glaucio Granatelli del Gruppo Filatelici di Montagna** del CAI Auronzo di Cadore per aver donato alla Biblioteca il materiale filatelico prodotto dal GFM nel corso del 2007. Questo materiale è stato depositato nel Fondo Filatelia della Biblioteca che, in pochi anni, e grazie all'amicizia e cortesia del GFM, ha assunto un indubbio interesse.

A **Franco de Battaglia** per aver donato quarantanove vhs e un dvd, e a **Luciano Miorelli** per aver donato quindici libri.

La Biblioteca della Montagna-SAT ringrazia tutti i donatori ed è onorata da questi importanti lasciti, che vanno ad aggiungersi ad altri (**Fondo Biblioteca Giovanni Pedrotti, Fondo Mimi e Pino Prati, Fondo Filmfestival, Fondo Premio ITAS, Fondo Achille Gadler, Fondo Dante Ongari, Fondo Annetta e Marino Stenico, Fondo Vittorio Stenico, Fondo Quirino Bezzi, Fondo "Dario Bronzini" libri di montagna per ragazzi** solo per citarne alcuni). I documenti ed i libri donati trovano così una adeguata sistemazione e conservazione, sono quindi occasione di studi e ricerche volte alla loro valorizzazione. In altre parole donare libri, documenti, pellicole cinematografiche e oggetti alla Biblioteca della Montagna-SAT significa assicurarne la durata nel tempo e porre le basi affinché la persona a cui appartennero possa venire studiata e ricordata nel modo più opportuno.

RESTAURI

Il Servizio beni librari e archivistici-Ufficio restauro della Provincia autonoma di Trento ha portato a termine il difficile restauro del rilievo (in tre carte, delle quali una di grande formato) della grotta **Il Colo di Pieve Tesino**. Si tratta probabilmente del più antico rilievo ipogeo del Trentino e venne disegnato da Giuseppe Pellizzaro “Beatini” (Pieve Tesino 1865-Rovereto 1898) nel 1891. Questo importante documento venne donato alcuni anni fa alla Biblioteca della Montagna-Archivio Storico SAT da Manfredo, Vilma e Lucilla Marchetto su interessamento di Tullio Buffa e quindi venne inoltrata la richiesta per il restauro dato il suo precario stato di conservazione. Il rilievo è visionabile presso la Biblioteca, che conserva anche la relazione (pubblicata su “Il raccoglitore” del 20 settembre 1890) dell’esplorazione del Colo effettuata nel 1890 da Giacomo Nervo e Alberto Broccato, accompagnati da due anonimi pompieri; alla squadra si aggiunsero poi Giuseppe Pellizzaro, Devettori e Trentini. La Biblioteca conserva anche – in copia – una relazione di Broccato manoscritta ed inedita di quella spedizione. Ecco l’incipit: “*Antro del Còlo. A. Broccato stud. med. Relazione prima – Parte generale. A sud-est del monte Silana Regolario di Pieve Tesino apresi verso la vallata del torrente Grigno una spaziosa caverna, cui il Tesinate appellò meritatamente Còlo. Difatti il nome “Còlo” s’ottiene per sincope da “Covolo”, che non è altro che un rifugio per gli animali e per l’uomo contro l’improvviso [sic] imperversare delle intemperie...*”.

Purtroppo il documento risulta privo di un certo numero di pagine (si conservano 7 su un totale imprecisato). Chiediamo l’aiuto dei soci per riuscire a completare questo interessante manoscritto. Oltre a questo rilievo sono stati restaurati anche tre registri con i **verbali di riunioni e Congressi della SAT**: “Verbali delle sedute della Direzione 16 maggio 1896-26 febbraio 1904”; “Verbali Adunanze generali 8 agosto

1886-12 agosto 1900” e “Protocollo delle sedute di Direzione 2 gennaio 1921-11 aprile 1929”. Si tratta di documenti fondamentali per la storia del nostro Sodalizio e che ora, dopo un accurato restauro, possono finalmente venire consultati dagli utenti della Biblioteca della Montagna-Archivio Storico SAT. La SAT ringrazia per la cortese collaborazione e disponibilità l’Ufficio restauro della Provincia e in particolare la dott.ssa Antonella Conte.

ACQUISIZIONE FILMATI

Nell’ambito dell’implementazione dell’**Archivio visivo della montagna trentina** proseguono anche quest’anno le interviste ad alpinisti e protagonisti della montagna trentina. In particolare segnaliamo la riproduzione in formato digitale delle quattro pellicole di Carlo Claus sulla spedizione al Makalu.

Invitiamo i soci in possesso di materiale video, amatoriale o professionale, inerente la montagna e l’alpinismo, su qualsiasi formato (8mm, Super8 ecc.), a depositarne temporaneamente copia presso la Biblioteca della Montagna-Archivio Storico SAT, dopo i tempi tecnici necessari alla riproduzione verrà consegnata gratuitamente copia digitale su DVD del filmato e, qualora decidessero di depositare l’originale presso la nostra struttura, esso verrà catalogato e conservato con le dovute modalità al fine di preservarlo.



Crozzon di Brenta. Una delle tante foto di Gino Buscaini donate alla biblioteca



Continua e si rafforza la collaborazione fra SAT e Istituto Comprensivo

Soddisfazione per la Sezione di Civezzano che vede crescere interesse e rispetto verso l'ambiente da parte dei più giovani.

C'è soddisfazione nell'ambiente satino di Civezzano nel constatare come, nei programmi scolastici dell'Istituto comprensivo, sempre più interesse venga posto alla conoscenza dell'ambiente-natura, con particolari attenzioni al territorio dove scolari e studenti vivono e crescono. Iniziative che proseguono e si rafforzano soprattutto grazie a convinzione e dedizione da parte dei docenti che trovano ampio consenso nei genitori. Di questi progetti fanno parte, ormai in pianta stabile, i volontari della nostra Sezione SAT che ben volentieri accompagnano le scolaresche alla scoperta di segreti e bellezze del monte Calisio, del monte Celva, ma anche con itinerari che portano ad attraversare e studiare le numerose frazioni che compongono il Civezzanese. Nello scorso mese di maggio sono state diverse le giornate dedicate al contatto con la natura, a cominciare da quella vissuta dalla prima classe elementare di Civezzano.

Ben 25 bimbettini felici di assaporare le gioie alla vista di fiori, piante, fruscio di foglie e cinguettio d'uccelli, con spiegazioni e analisi particolarmente competenti da parte della vulcanica maestra Barbara, con la maestra Valentina, alcune mamme e gli amici della nostra Sezione ad accompagnare la chiassosa comitiva sulle pendici del Calisio. Percorso su parte del «Senter del Lof», con passaggi e soste alla «Crocetta», alle trincee delle «Finestre» e nelle frazioni di Magnago e Campagnaga.

Sempre con gli accompagnatori della SAT, anche la scuola elementare di Seregnano, tenendo fede al suo impegno per la rac-

colta di fondi in favore del progetto per la frequenza dei bimbi alla scuola e alla colonia estiva di Macas, comunità dell'Amazzonia ecuadoriana, ha scelto il territorio per un itinerario attraverso alcune frazioni, con il coinvolgimento di genitori, nonni, parenti e amici. Con la scuola media si ripropone poi l'itinerario che porta fino alla cima del Calisio. Tutte iniziative volte a mettere e far nascere in bambini e ragazzi il seme del rispetto per il mondo che passa attraverso l'amore per l'ambiente, nella consapevolezza di un bene prezioso non rinnovabile e quindi da difendere. Seme che potrà continuare a crescere sano e retto con la condivisione delle attività del nostro settore giovanile, denso di appuntamenti, fra i quali il tradizionale campeggio estivo che interessa oltre 40 ragazzini, i due giorni d'escursione estiva che si ripete nel periodo invernale in coincidenza delle vacanze natalizie. E poi, partecipazione a raduni ed avvenimenti di una sola giornata, con l'aggiunta, quest'anno in occasione dei 20 anni della nostra Sezione, dell'organizzazione sul nostro territorio del Raduno regionale di alpinismo giovanile in programma domenica 7 settembre.

Umberto Caldonazzi



I bambini della prima elementare di Civezzano sui sentieri del Calisio



Giordano Zanotti

È scomparso improvvisamente e prematuramente a Trento nel febbraio scorso, Giordano Zanotti lasciando cordoglio e stupore tra i soci più anziani della SAT di Ala.

Socio della SAT dal 1944 Giordano, con il fratello gemello Cesare e pochi altri, era stato tra i fondatori della Sezione SAT di Ala nell'immediato ultimo dopoguerra ed è entrato nel 1954 nella squadra alense del Corpo di Soccorso Alpino SAT.

Ha poi partecipato con entusiasmo all'attività della Sezione per qualche anno anche come componente del Consiglio direttivo, sempre presente alle serate culturali ed alle escursioni che settimanalmente venivano organizzate dal direttivo sezionale. Il suo trasferimento a Trento con il fratello Cesare, negli anni sessanta per la partecipazione all'attività commerciale del padre Carlo, ha diradato la sua presenza alla vita della Sezione SAT di Ala, pur mantenendo

i contatti con gli amici alensi ed suo interesse per l'attività alpinistica dei suoi amici di un tempo. La SAT di Ala si unisce al dolore dei famigliari per la perdita del caro amico Giordano.



Vincenzo Loss

Siamo ormai avvolti a tal punto da impegni, appuntamenti, "cose da fare" che sempre più difficile è trovare il tempo per ritagliare nella mente volti, luoghi, sensazioni. Per questo è bello poter parlare di qualcuno che abbiamo conosciuto, anche se non c'è più: ci aiuta a restituire a noi stessi frammenti di umanità e sentirci meno superficiali. In molti a Trento hanno ricordato in queste settimane Vincenzo Loss. Il suo intenso impegno civile lo ha portato a contatto con tante persone e le sue battaglie per i diritti di chi è svantaggiato testimoniano la sua tempra morale. Chi ha conosciuto Ali, come tutti lo abbiamo sempre chiamato, infatti porta con sé il ricordo di un carattere forte, a volte ruvido, intriso comunque di una naturale e innata simpatia. La sua voce potente sembrava l'eco della sua personalità, il suo rapido parlare il segno del suo acceso interesse per le vicende della vita. E tra le tante esperienze che sempre lo hanno accompagnato

e lo rendono caro a noi vi è la passione inestinguibile per le montagne e l'arrampicata, un vero marchio di famiglia: il fratello Bepi, accademico del CAAI e tra i fondatori del Gruppo Rocciatori, i figli e i nipoti che fin da bambini hanno masticato pane e chiodi. Ali apparteneva a quella generazione di alpinisti degli anni 50 e 60 usciti dalla guerra per i quali la montagna fu anche un motivo di affermazione sociale, quando a Trento davvero "arrampicare era il massimo". Ho conosciuto Ali nel 1978 come allievo del corso primaverile di roccia "Bepi Loss" organizzato dalla famosa scuola "Graffer". Proprio lui fu il mio primo istruttore e infatti si trattò di un battesimo del fuoco: tra una battuta di spirito e qualche bonaria imprecazione mi ha insegnato i nodi fondamentali e i primi passi in parete. Sarebbe difficile poter contare quanti allievi sono passati tra le sue mani in decenni di attività come istruttore. Anche quando l'incidente aveva necessariamente ridotto le sue possibilità di movimento l'incrollabile entusiasmo di Ali lo ha portato a dare una mano fino all'ultimo: lo ricordiamo in molti al rifugio Agostini vicino al "sasso" a

dispensare consigli e richiamare gli allievi. Alla sera, al rifugio, quando il cameratismo si fa più schietto e ognuno fa a gara a raccontare “quella volta in parete” il compito dell’Ali era accendere la miccia delle barzellette per rendere memorabili le notti in allegria. Alcune sue battute in lingua “tricolore” erano ormai proverbiali alla Graffer.

Le lezioni di pronto soccorso in montagna, frutto di esperienza sul campo in quanto membro per molti anni del soccorso alpino di Trento, hanno insegnato a innumerevoli alpinisti non solo ad affrontare situazioni di emergenza ma soprattutto a muoversi in montagna con umiltà e rispetto avendo sempre a cuore il valore della vita. Ma anche in quelle occasioni era tipico dell’Ali lasciarsi andare a ricordi ed aneddoti personali, coinvolgendo il pubblico con la sua inesauribile vitalità. E proprio in questo attaccamento alla vita unito alla capacità di sopportare con dignità le prove più dolorose senza richiudersi in se stessi credo stia il messaggio più bello che ci ha lasciato Vincenzo.

Edoardo Covi



Antonio Meloni

Antonio era partito per il Nepal, mèta due importanti 6000 nella catena Himalayana, il Mera Peak e l’Island Peak. Il giorno 23 aprile dopo aver salito il Mera Peak, la cima più alta, durante il trasferimento nella zona dell’Island Peak, ha avuto un malore ed è deceduto. Nonostante fosse socio della sezione SAT di Pergine da pochi anni, aveva stretto parecchie amicizie. Lo ricordiamo con queste immagini e con queste parole...

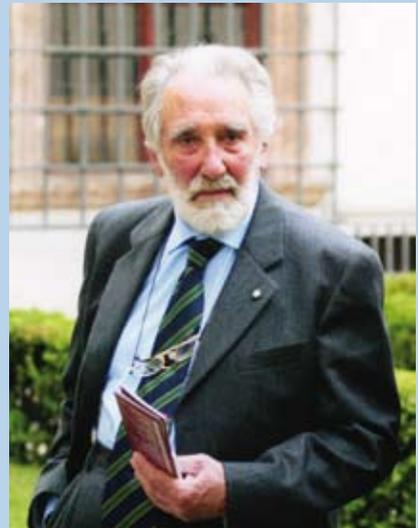
“Antonio ci mancherà la tua compagnia durante le nostre escursioni, nelle serate tra amici e nella vita di tutti i giorni. Ci mancherà la tua generosità, la tua disponibilità e la condivisione dei valori comuni. Forse un giorno chissà dove chissà quando, potremo ritrovarci tutti insieme e legarci ancora alla stessa corda per scalare nuove montagne”.

La Sezione SAT di Pergine

Il Sergente Mario è arrivato “a bàita”

Mentre questo numero del Bollettino SAT era pronto per la tipografia, giungeva la triste notizia della scomparsa di **Mario Rigoni Stern**.

Nato ad Asiago nel 1921, diciassettenne si arruolò nella Scuola militare di alpinismo di Aosta e durante l’ultima guerra combattè nelle file della Tridentina sul fronte francese, albanese, greco e quindi con l’Armir in Russia. Quest’ultima tragica esperienza – che gli fruttò una medaglia d’argento al V.M. - la fece rivivere nel suo capolavoro “Il sergente nella neve” (1953). Unanimemente riconosciuto come uno dei migliori scrittori italiani contemporanei, nei suoi libri troviamo un intenso amore per la natura e l’uomo; la rappresentazione di un microcosmo capace di esprimere valori universali. Rigoni Stern era socio della SAT ed era particolarmente legato alla Biblioteca della Montagna-SAT, della quale fu testimone nel dicembre 1999: “Per me, amici della SAT, questa biblioteca messa a disposizione dei soci e di ogni cittadino è il rifugio più bello e duraturo che avete costruito”. Per chi lo ha conosciuto restano gli splendidi ricordi, per chi non lo ha conosciuto rimangono i suoi bellissimi libri. Ciao Sergente. (rd)





Roccia e ghiaccio base, i corsi estivi 2008 della Scuola di alpinismo "Giorgio Graffer" della SAT nelle montagne trentine

La Scuola nazionale di Alpinismo e Scialpinismo "Giorgio Graffer" della SAT fondata nel 1941 è una delle più antiche Scuole di alpinismo del CAI. Anche per la prossima estate la Scuola Graffer organizzerà corsi di roccia e di Alta montagna e ghiaccio nell'incantevole ambiente dei gruppi montuosi della Regione.

L'attività estiva della Scuola Giorgio Graffer si aprirà con il **63° Corso estivo di roccia "Franco Gadotti"** che si svolgerà nel **Gruppo di Brenta dal 27 luglio al 3 agosto 2008** con base il rifugio Silvio Agostini in Alta Val d'Ambièz (*Direttore: Massimo Viola, ISA LA - tel. 3405341354; vice direttore: Mauro Loss, INA INSA - tel. 349.6658633*). Nr. partecipanti: minimo 6 - massimo 12; Quota iscrizione: **€ 490,00 (anticipo € 200,00)**. Termine ultimo per le iscrizioni: **20 luglio 2008**. La quota di iscrizione include la pensione completa per una settimana presso il rifugio, l'uso dei materiali alpinistici della Scuola, l'assicurazione, l'istruzione teorico-pratica, manuali e dispense didattiche, attestato e distintivo della Scuola.

Il **34° Corso di alta montagna e ghiaccio base "Carlo Marchiodi"** si svolgerà in tre fine settimana nel periodo dal 2 agosto al 27 settembre 2008 (2-3 agosto, 23-24 agosto, 5-6 settembre, 27 settembre). Durante il sabato si raggiungerà un rifugio dell'arco alpino orientale e saranno svolte lezioni teoriche. Nella giornata successiva si effettuerà una escursione su terreno misto o ghiacciaio per mettere in pratica le nozioni acquisite. (*Direttore: Bruno Nardelli LA - tel. 331.6016787; vice direttore Luca Valdagni, ISA - tel. 368,7102783*). Nr. partecipanti: minimo 6 - massimo 12; Quota iscrizione: **€ 380,00 (anticipo € 180,00)**. Termine ultimo per le iscrizioni: **23 luglio 2008**. La quota di iscrizione inclu-



de la pensione completa presso i rifugi (extra esclusi), manuale d'istruzione teorico-pratica di alpinismo, uso del materiale alpinistico della Scuola, assicurazione contro gli infortuni, dispense, distintivo della Scuola e attestato di partecipazione. Il modulo di iscrizione ai corsi si può scaricare direttamente dal sito della scuola all'indirizzo: www.scuolagraffer.it

Informazioni

Scuola di Alpinismo "Giorgio Graffer" c/o SAT O.C. via Mancì 57 38100 Trento; tel. 0461.981871; fax 0461.986462; e-mail: scuolagraffer@scuolagraffer.it; web: www.scuolagraffer.it

Corsi sulla fauna alpina al Parco Naturale Adamello Brenta (estate 2008)

Per il quarto anno consecutivo, il Parco Adamello Brenta organizza nel periodo estivo dei corsi sulla fauna alpina. In particolare:

- Corso base per il "Riconoscimento e monitoraggio della fauna alpina" (27-30/6/2008).
- Due corsi teorico-pratici: "Tecniche di radio-tracking della fauna alpina" (25-28/7/2008) e "Tecniche di monitoraggio della fauna alpina" (19-22/9/2008).

I corsi, della durata di quattro giorni, sono aperti a tutti coloro (appassionati, studenti e neolaureati) che siano interessati ad approfondire le tematiche in oggetto. Il programma prevede lezioni teoriche e attività pratiche sul campo. A tutti i corsisti verrà rilasciato un attestato di partecipazione; gli studenti universitari potranno richiedere al proprio Consiglio di Corso di Laurea il riconoscimento dei corrispondenti CFU.

Informazioni dettagliate sul programma e l'organizzazione generale sono disponibili sul sito del Parco, all'indirizzo: www.pnab.it/scuola_e_formazione/scuola_faunistica.html, oppure scrivendo a Elena Maffini (Ufficio Faunistico del Parco): e-mail: scuola_faunistica@pnab.it; tel. 0465.806655.

56° TrentofilmFestival: gran premio a “4 Elements”

È il documentario olandese “4 Elements” della giovane regista Jiska Rickels il vincitore del 56° TrentoFilmfestival, un’opera di cui la giuria internazionale ha apprezzato soprattutto la forza dirompente della narrazione, affidata esclusivamente ad immagini e rumor, che mette in evidenza, con rara semplicità e sensibilità, come sia tuttora primordiale il rapporto fra l’uomo e l’ambiente. All’unanimità la giuria, che era formata da regista italiano Maurizio Zaccaro (Presidente), dal documentarista danese Tue Steen Müller, dalla regista svizzera Sylviane Neuenschwander dall’alpinista Elio Orlandi e dalla documentarista e scrittrice iraniana Siba Shakib, ha premiato questo documentario fra i 34 selezionati per il concorso internazionale. E in un festival che ha fatto segnare il ritorno prepotente (ben 11 le

opere in concorso su 34 in totale) dei documentari di alpinismo, ha fatto una vera incetta di riconoscimenti e premi l’atteso film del regista francese Rémy Tezier “Au delà des cimes”, che vede protagonista l’alpinista Catherine Destivelle ripresa mentre sale sulle cime del Monte Bianco non per un exploit ma per esaltare la bellezza dell’andare in montagna in compagnia di persone che condividono questa passione. Il film che è stato proposto nella spettacolare versione in alta definizione si è aggiudicato la genziana d’oro del Club Alpino Italiano per il miglior film di montagna e alpinismo, il premio del pubblico per la categoria alpinismo, il premio della stampa e la clip del film è stata la più cliccata sul sito della rassegna cinematografica.

Il premio Città di Bolzano al miglior film di esplorazione e avventura è andato al documentario svizzero “Heimatklänge” di Stefan Schwieter, pro-



Il responsabile del suono, Tom Bijnen, ritira la Genziana d’oro per il film “4 Elements”, della giovane regista Jiska Rickels, vincitrice del 56° TrentoFilmfestival (Arch. TrentoFilmfestival)

tagonisti un gruppo di musicisti che grazie ai loro canti e concerti sviluppano la tradizione svizzera locale dello jodler in un'espressione straordinaria e universale che può essere capita da tutti.

Il Premio Speciale della Giuria è andato al film **Daughters of wisdom** della regista americana Bari Pearlman che è riuscita nell'intento di mostrare nuovi aspetti del Tibet e del Buddismo offrendo un'idea realistica della vita delle monache e donne tibetane che lottano per avere una vita migliore.

Le tre genziane d'argento sono state invece così assegnate: quella per il miglior cortometraggio al film svizzero **"Il neige à Marrakesh"** del regista Hicham Alhayat; per la miglior produzione televisiva al film serbo **"Journey of a red fridge"**, di Lucian Muntean e Nataša Stanković e per il miglior contributo tecnico artistico al film tedesco **"Schafskälte"** di August Pflugfelder

I premi del pubblico sono stati assegnati al film *Au delà des Cimes* per la categoria alpinismo e al film del regista Arijon Gonzalo **"Stranded - I've come from a plane that crashed on the mountains"** per la categoria lungometraggi. L'alpinismo l'ha fatta da padrone quest'anno con ben cinque serate: oltre alle proiezioni speciali del film della Destivelle e di quello, altrettanto atteso (ma rimasto all'asciutto di premi), con protagonista Joe Simpson - *The Beckoning Silence* - sonostate proposte le serate dedicate all'alpinismo solitario (domenica 27), all'alpinismo russo (giovedì 1 maggio e a Pierre Mazeaud. Le prime due seguite da un pubblico (numerioso) praticamente di soli alpinisti. Molto interessante la serata dedicata agli alpinisti russi, ben condotta da Simone Moro, che ha scavato fra le storie, i racconti, gli aneddoti e naturalmente le immagini delle imprese di tre generazioni di alpinisti dell'est, dal mitico settantottenne ma ancora in attività **Boris Korshunov**, ad **Alexander Odintsov**, al fortissimo **Pavel Shabalín**, fino ai più giovani ma altrettanto **Mikhail Devy**, **Denis Savelyev** e **Serguey Nilov**. Ma il pubblico trentino ha seguito numeroso, in una bellissima domenica, anche la gara di apertura del calendario 2008 della Coppa del Mondo di arrampicata di velocità, seguito i diversi incontri con gli autori. Una folla stipata in ogni angolo della Sala della Fondazione Cassa di Risparmio ha seguito l'incontro con Mauro Corona, ma anche Siba Shakib, e altri mini-eventi come gli incontri

nello spazio sotterraneo del Sass con i monaci tibetani. Alla Sosat grande folla per l'incontro "Cordate nel futuro" che ha premiato Almo Giambisi e Bruno Menestrina con il "chiodo d'oro", ma che ha festeggiato anche Lothar Brandler a 50 anni dalla salita della direttissima della Grande di Lavaredo. Un'ultima novità è stata quella del nuovo sito del TrentoFilmfestival, impreziosito da un web tv che ha offerto interviste esclusive con i protagonisti affidate a Kay Rush, clip delle opere in concorso, con un palinsesto di contenuti continuamente aggiornati che accompagneranno il festival anche per il resto dell'anno.

Marco Benedetti



Il film "Lezione di fine anno" disponibile in Biblioteca a Civezzano

"Lezione di fine anno", il mediometraggio che racconta di solidarietà e della grande amicizia nata fra gli alunni di una classe dell'istituto Ivo De Carneri di Civezzano e un loro insegnante disabile, è ora disponibile per la visione privata.

Copie, realizzate in Dvd dal comune di Civezzano, sono infatti in vendita in biblioteca (telefono 0461/858400) al costo di 10 euro.

Anche la Sezione SAT di Civezzano ha preso parte attiva ed entusiastica alle riprese del film che racconta di un professore costretto in carrozzina - al secolo Paolo Baldessari - che ha potuto coronare il suo sogno nel violare la cima del Fravort, a quota 2.347 metri, grazie all'iniziativa promossa dai suoi studenti.

L'opera, per la regia di Juliene Biasi e Alessio Osele, ha ottenuto il primo premio nella serie "Orizzonti" all'edizione 2007 del Filmfestival della montagna di Trento.

Camminando per la Solidarietà

Le Sezioni SAT in collaborazione con la Sede Centrale intendono partecipare al progetto:

Hogar de niños - El Halto Bolivia

La proposta, molto semplice e su base volontaria, ha il pregio di poter essere realizzata, da tutte le Sezioni che intendono operare sul fronte della solidarietà e di far partecipare con i propri contributi tutta la SAT. Il progetto chiamato "Camminando per la solidarietà" consiste nell'abbinare una gita a libera scelta nell'arco dell'anno proposta dalla propria Sezione,

od altra iniziativa simile, nella quale oltre a fare informazione ai propri satini con la dovuta documentazione, si chiede un contributo simbolico di 1 euro ad ogni partecipante.

L'importo raccolto dalle Sezioni SAT e dal Circuito SAT Corsa in Montagna sarà poi consegnato durante la premiazione finale del Circuito con la presenza degli atleti e Presidenti delle Sezioni, al promotore del progetto Riccardo Tomasi presidente dell'associazione Onlus "Volare Uniti" di Garniga Terme che si terrà Venerdì 24 Ottobre ore 20.30 presso, la Sala Polifunzionale della Cantina La Vis Valle di Cembra.

10° CIRCUITO SAT
2008
CORSA IN MONTAGNA

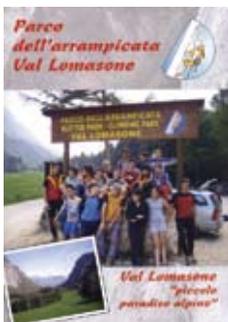
- SAT Povo
10° TROFEO LUISA LUNELI
18 MAGGIO
- SAT Centa
23° TROFEO CASAROTA LIVIO CIOLA
1 GIUGNO
- SAT Pinè e 3 Valli
1° TROFEO COSTALTA
29 GIUGNO
- SAT Pinzolo
8° TROFEO CLEMENTE MAFFEI GUERET
6 LUGLIO
- SAT Cembra
8° TROFEO LAGO SANTO
21 SETTEMBRE
- SAT Vigolo Vattaro
28° TROFEO GIGI GIACOMELLI
28 SETTEMBRE
- SAT Lavis - Pressano - Zambana
RAMPA 3° (realizzato amici della Pogonella)
5 OTTOBRE
- SAT Mattarello
23° TROFEO PALUDEI
12 OTTOBRE
- SAT Aldeno
13° TROFEO FABIO STEDILE-MICHELE CONT
19 OTTOBRE

Premiazione finale venerdì **24 Ottobre** ore **20.30**
LAVIS - Sala Polifunzionale Cantina La Vis Valle di Cembra



Parco dell'arrampicata Val Lomasone

Sezione SAT di Ponte Arche, 2008 - Pagine 32
Distribuzione gratuita presso la sede SAT. Pratica guida alle vie del Parco dell'arrampicata Val Lomasone, curata dalla Sezione SAT di Ponte Arche. (rd)

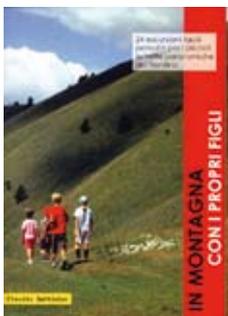


In montagna con i propri figli

Claudio Battiston
Trento, 2008

Pagine 128 - Euro 12,90

Il libro è indirizzato a tutti quei genitori che poco sanno delle meraviglie montane che ci circondano, ma che sono dotati della necessaria sensibilità per comprendere quanto sia importante trascorrere una giornata all'aria aperta con i propri figli. Battiston propone 24 facili escursioni a vette panoramiche del Trentino e per ciascuna indica l'età consigliata, tempi e dislivelli, lo stato della segnaletica, il periodo consigliato, punti d'appoggio, il panorama, e la descrizione dettagliata del tragitto con suggerimenti per eventuali varianti. Il tutto è corredato da numerose fotografie di bambini immersi nel meraviglioso territorio montano, a certificare che l'autore ha testato gli itinerari con la famiglia. (rd)



Non si torna indietro: la storia di Ernesto Lomasti

Luca Beltrame

CDA&Vivalda (Torino), 2008

Pagine 303 - Euro 19,00

Questo genere di biografie suscitano una pro-

fonda inquietudine. La foto di tav.9 immortalava un gruppo di alpinisti in vetta al Monte Cerchio: è l'aprile del 1974, a destra vediamo un bimbo che fa tenerezza, è Ernesto Lomasti quattordicenne, ma sembra ancor più giovane. Cinque anni dopo è già morto, caduto mentre arrampicava in palestra.

Pochi anni di un'esistenza intensa, che lo portano - inconsapevolmente - al vertice dell'arrampicata, tanto che percorre in solitaria il settimo grado in un'epoca (e parliamo di anni cruciali nella storia dell'alpinismo) in cui solo i migliori lo fanno, ma in cordata. Pochissimi conoscono il suo valore, quasi nessuno lo ricorda. Cosa rimane di questa breve vita a poco meno di trent'anni dalla tragica scomparsa? Quale eredità ha lasciato? Luca Beltrame ricostruisce l'esistenza di Lomasti e le sue scalate e il lettore, pur conservando quel vago turbamento iniziale, ne rimane affascinato. (rd)



La nuova guida del Catinaccio

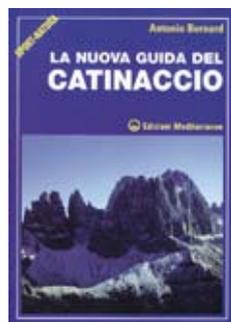
Antonio Bernard

Edizioni Mediterranee (Roma), 2008

Pagine 371 - Euro 29,50

A dodici anni dall'uscita della prima edizione ecco ora in libreria "La nuova guida del Catinaccio" di Antonio Bernard.

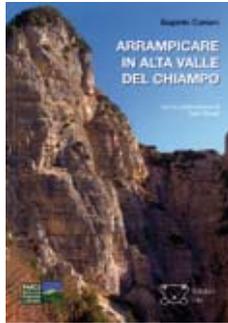
Cambia il formato (ora maggiore) e il numero di pagine: ben cento di più. Più che di una nuova edizione si tratta - come giustamente evidenziato nel titolo - di una vera e propria nuova guida. Per ciascuna via riporta la relazione, l'indicazione di difficoltà e sviluppo, note sui primi salitori e un



conciso commento personale. Gran parte delle vie sono illustrate con fotografie in bianco e nero e schizzi, il percorso è evidenziato in colore rosso ponendo particolare attenzione alla segnalazione della difficoltà dei passaggi e indicando la morfologia della parete. (rd)

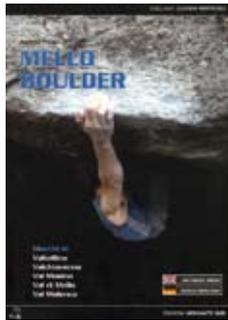
Arrampicare in Alta Valle del Chiampo

Eugenio Cipriani
Edizioni Cip, 2008
Pagine 79 - Euro 12,50
L'autore, tanto noto ed apprezzato che non va nemmeno presentato, solitamente percorre e descrive vie insolite, poco frequentate ed esplora territori montani affascinanti perché lontani dalla (pazza) "folla". Con quest'ultimo lavoro non si smentisce. Questa guida non è rivolta solo agli alpinisti, ma ad un pubblico più ampio. Un invito a visitare, scoprire e godere (anche con il palato!) le bellezze di questa valle del Carega. (rd)



Mello boulder

Andrea Pavan
Versante sud (MI), 2008
Pagine 349 - Euro 26,50
Un nuovo "gioco" trent'anni dopo il "gioco-arrampicata" di Guerini. I luoghi sono gli stessi, cambiano i gesti e lo scenario, ora fatto di sassi. In questa guida c'è però qualcosa di più, forse un segnale di evoluzione. Consigliamo di dare un'occhiata all'abbigliamento degli odierni "sassisti": sembra più vicino all'epoca di Guerini, che non a quella (in realtà più vicina a noi) zeppa di orrendi e coloratissimi fuseau. Ritorno alle origini? Ricerca di una identità smarrita? Ricordiamo solo che l'editore di questa guida è lo stesso della rivista annuale UP che, come evidenziavamo sulle pagine del precedente Bollettino SAT, quest'anno ospita un articolo di Oviglia dedicato a sciogliere il nodo (gordiano?): l'arrampicata è uno sport o è ancora uno stile di vita? (rd)



Itinerari della Grande Guerra in Valsugana orientale e Tesino

Luca Girotto, Franco Gioppi
Associazione storico culturale Valsugana orientale-Tesino, 2007 - Pagine 63



Un'interessante intuizione di promozione del territorio ha prodotto una guida che ha per tema i luoghi e la memoria della prima guerra mondiale in questo angolo del Trentino.

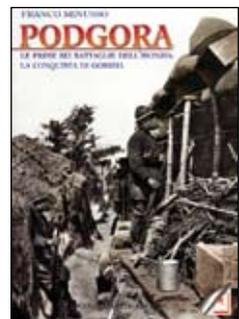
Girotto e Gioppi descrivono i luoghi che videro contrapporsi soldati del regno d'Italia e austro-ungarici. Gli itinerari proposti hanno vari gradi di difficoltà, alcuni accessibili a tutti, altri richiedono invece notevole esperienza. Per ciascuna escursione viene illustrato il percorso, con ausilio anche di una carta topografica, sono riportate note storiche sul luogo e si descrivono le azioni di guerra ed i personaggi. Collegata a questo libro è la guida alla Mostra permanente sulla Grande Guerra (www.mostradiborgo.it), ospitata presso il "Mulino Spagolla" a Borgo Valsugana.

La novità di questa iniziativa consiste nel legare lo spazio museale con gli itinerari all'aperto, dando l'opportunità di coniugare gli aspetti storici e naturalistici e di attrarre l'interesse di specialisti o di semplici curiosi. (rd)

Podgora: le prime sei battaglie dell'Isonzo, la conquista di Gorizia

Franco Minusso
Rossato (Novale-VI), 2008
Pagine 141 - Euro 16,00

Il Podgora è una modesta collina formata dalle quote 240 e 184, ma è anche un osservatorio naturale sull'apianura friulana ed uno sperone a protezione della testa di ponte di Gorizia. Gli austriaci difesero strenuamente questa collina fino alla capitolazione con la vittoria italiana di Gorizia. (rd)

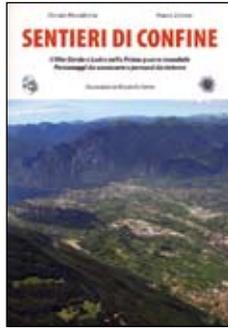


Sentieri di confine

Donato Riccadonna,
Mauro Zattera

Associazione Riccardo
Pinter (Riva del Garda),
2008 - Pag. 221 - Euro 15

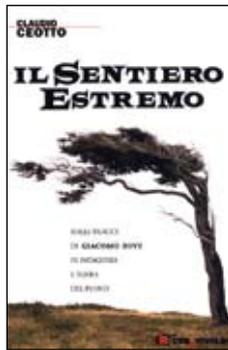
Con la prefazione di Mario Rigoni Stern esce questa guida ai luoghi e personaggi della Grande Guerra nella zona compresa tra l'Alto Garda e Ledro. Riccamente illustrata e corredata da cartine topografiche trasformata, come rileva Rigoni-Stern: ogni passeggiata in "momento di arricchimento culturale". (rd)



Il sentiero estremo

Claudio Ceotto
CDA&Vivalda (TO), 2008
Pagine 87 - Euro 12,00

Italiani popolo di poeti, santi, eroi e navigatori si diceva, andrebbe aggiunto: di esploratori spesso dimenticati. Uno di questi fu Giacomo Bove, che sul finire dell'Ottocento tentò di arrivare al Polo Sud attraversando terre sconosciute agli occidentali. Sulle tracce di Bove si mette cent'anni dopo Ceotto e della Patagonia e Terra del Fuoco ne scopre il fascino e le attuali contraddizioni. (rd)



Dougal Haston: la filosofia del rischio

Jeff Connor

Versante sud (MI), 2008
Pagine 281 - Euro 18,50

Biografia dell'alpinista scozzese Dougal Haston, protagonista della straordinaria stagione alpinistica di fine anni sessanta-settanta, assieme ad alpinisti del calibro di Bonington, Boardman, Tasker, Scott, Whillans, Harlin ecc. Una biografia che si legge come un romanzo e conferma la validità della collana "I rampicanti", tra le miglio-



ri nell'offrire uno spaccato degli ultimi trenta-quarant'anni di alpinismo. (rd)

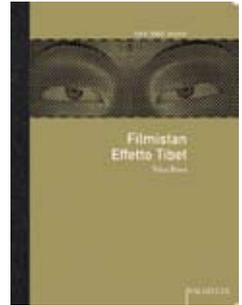
Filmistan Effetto Tibet

Nico Bosa

Vallecchi - Collana On the Road - Euro 9,30

Presentato in un compatto formato tipografico, *Filmistan Effetto Tibet*

di Nico Bosa è una rivelazione solo per chi non ne conosca l'autore. Nel libro si rispecchia infatti il Nico ironico, aperto, tollerante, dati che non riescono però a nascondere l'uomo di cultura non approssimativo, il ricercatore attento, fin quasi alla pignoleria, in ultima istanza, il viaggiatore. In *Filmistan* troviamo due piani narrativi evidenti ed altri più nascosti, oserei dire riservati ad un'élite di iniziati (titoli di canzoni, di film, di libri). Il piano più evidente è certamente il rapporto con Max, il confronto tra due amici, Max è uno dei 2 o 3 amici che si incontrano nella vita e bisognerà attendere il finale per capire quanto sia stato stretto quel legame. Il secondo piano svela una conoscenza profonda degli avvenimenti storici e geo-politici che hanno interessato, nel corso dei secoli, India, Pakistan, Tibet, Cina e le tante identità territoriali di quella parte del Mondo. In una situazione come l'attuale in cui sembra che con poche parole quali Dalai Lama, Tibet, Cina, monaci si possa spiegare una situazione intricatissima, appropriarsi di alcuni nodi fondamentali sembra il minimo per aver poi il diritto ad aprir bocca. A tale proposito, seguire le tracce e il viaggio di Ippolito Desideri (1684 - 1733) partito da Genova il 1712 ed entrato in Lhasa, allora sigillata al mondo esterno, come tutto il Tibet, nel 1716, che di questo il libro parla, è un'ulteriore stimolo alla lettura. Un altro merito dell'opera mi appare quel rammentare, senza eccessive nostalgie, momenti di vita e persone (le nonneste il robivecchi, il maestro) senza cadere però nell'insidiosa trappola del dialetto ridotto ai minimi termini diventando questo un altro dei meriti del testo. (Franco Giacomoni)



LILT - LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI

SEZIONE TRENTEINA



LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO I TUMORI

Sez. TRENTEINA *prevenire è vivere*

La LILT nazionale, istituita nel 1927 a Roma come ente pubblico sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, è presente sul territorio nazionale con 103 sezioni provinciali. È stata insignita nel 2003 della Medaglia d'Oro al merito della Sanità Pubblica.

Ha come compito istituzionale la lotta al cancro ed in particolare la prevenzione.

Manifestazioni più importanti: Settimana della Prevenzione Oncologica, Giornata Mondiale senza Tabacco, Campagna Nastro Rosa per la Prevenzione dei tumori del seno.

La LILT Trentina, presieduta dal dott. Mario Cristofolini, opera nella Provincia di Trento con 9 delegazioni. Ha sede in Trento, Corso III novembre n. 134 tel. 0461 922733 fax 0461 922955, e-mail: *trento@lilt.it*, orario dal lunedì al venerdì 9-12 e 15-17.

Caratteristiche della LILT Trentina: **aiuto concreto** all'ammalato oncologico, **trasparenza** (il bilancio è pubblico), **scientificità**. I volontari attivi sono 158, i soci 1982.

Fra le attività: **prevenzione primaria** ed educazione sanitaria (un'alta percentuale di tumori è legata all'ambiente e alle scelte di vita - fumo, alcol, dieta e sedentarietà). Pubblica il periodico "Obiettivo Salute".

Ha istituito il **Centro Prevenzione Oncologica** collabora agli screening provinciali ed esegue visite per la diagnosi precoce dei tumori (pelle - nei, cavo orale, ecc.).

È presente nei reparti che ospitano malati oncologici, nel day hospital oncologico, nell'Hospice di Mezzolombardo. Offre **riabilitazione**, in particolare alla donna operata al seno con sostegno psicologico (anche ai familiari) e fisioterapico (linfodrenaggio, ginnastica, ecc.).

Ha aperto la **Casa di Accoglienza** per il soggiorno gratuito di ammalati e familiari in cura ambulatoriale presso l'Ospedale Santa Chiara.

Promuove e sostiene la **ricerca** oncologica in Trentino, con borse di studio per medici ed infermieri, collabora con il Registro tumori, organizza Convegni e finanzia pubblicazioni scientifiche.



Facciata della sede in Corso III novembre, nr. 134 a Trento

